

## IL MAGISTERO DEL CARDINALE Epifania: l'esemplare cammino dei Magi

Insolito e stupefacente è l'episodio dell'arrivo dei Magi, raccontati dal vangelo di Matteo.

La Chiesa l'ha scelto però per avviare una delle meditazioni più rilevanti e necessarie nel cristianesimo: la meditazione sulla «manifestazione di Dio» (la «epifania», appunto); di quel Dio che non è restato racchiuso (si fa per dire) nella sua beatitudine, ma ha voluto effondersi verso le sue creature, gratificandole della sua luce (cioè della sua verità e del suo amore).

Un episodio insolito e anche misterioso. Chi sono questi personaggi? Non lo sappiamo con precisione: la narrazione li chiama «magi», una parola dai significati sfumati, che indicava in genere quanti erano dediti alle scienze più varie, non escluse le scienze occulte. Da dove vengono? «Da oriente», ci è detto; ma è un'indicazione generica e troppo vasta. Quanti sono? Non lo sappiamo; dal triplice dono (l'o-

ro, l'incenso e la mirra) la tradizione ha supposto (ma solo supposto) che siano tre.

Però quanto ci dice il Vangelo è sufficiente perché ci rendiamo conto della singolarità della loro avventura e del valore della decisione che li ha mossi.

Avvezzi a scrutare con assiduità la volta celeste, una notte si avvedono che tra il consueto scintillio delle stelle una luce nuova aveva cominciato a riflettere. Colti e informati quali erano della letteratura dei popoli vicini, hanno subito posto in relazione ciò che vedevano con ciò che avevano letto in un'antica profezia custodita dal popolo ebraico; una profezia che diceva: «Io lo vedo, ma non ora, / io lo contemplo, ma non da vicino: / Una stella spunta da Giacobbe / e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17).

Come mai quella stella fatidica è stata vista da loro e soltanto da loro? Perché essi non solo guardavano: sapevano elevare insieme con gli

occhi anche i loro pensieri.

Gli altri - ricurvi sull'opacità delle cose materiali - erano tutti presi dall'assillo dei molteplici interessi di quaggiù, seppellendo così ogni aspirazione e ogni fremito del loro spirito sotto la coltre delle sollecitudini e degli appagamenti della vita terrena.

Affascinati dalla loro scoperta, sotto l'impulso dello Spirito di Dio che li ha illuminati e li muove, i Magi si decidono a mettersi in cammino. Capiscono che i messaggi dall'alto non possono rimanere unicamente in funzione di una contemplazione teorica, una contemplazione curiosa e appagata della sua curiosità: chiedono la generosità di una sequela e l'eroismo di un cambiamento di vita.

Ma - lo possiamo ben immaginare - quella sequela, quel cambiamento di vita, non era facile impresa. A-

vranno avuto una famiglia, un parentado, delle amicizie, e lasciano tutti per una partenza che era ardua da spiegare. Avranno avuto degli affari in corso, e li abbandoneranno. Le loro abitudini sono scomparse, ma essi hanno un appuntamento arcano e irresistibile, al quale si affidano nella certezza di avere poi in cambio delle sicurezze più solide e la garanzia di una gioia più vera.

Nemmeno il viaggio è stato senza prove interiori e senza tentazioni. Attraversano paesi dove la gente è indaffarata in mille faccende; e vengono probabilmente guardati come vagabondi oziosi che si danno alla vacanza e allo svago. Si saranno imbattuti anche in villaggi in festa, animati da un'accolta di buon tempo che danza, che canta, che mangia, che folleggia, che li guarda passare stanchi e imbiancati di polvere; e forse si deride.

Essi ne avranno sofferto. Qualcuno ha detto: è terribile avere un grande ideale nel cuore, ed essere il solo a saperlo. Anche per loro non sarà stata un'esperienza piacevole, ma niente e nessuno li può distogliere dal loro proposito: essi procedono con fiducia indomabile.

Pellegrini siamo tutti, tutti noi siamo in cerca di colui che è il senso e lo scopo del nostro esistere; anche per noi, dunque, che abbiamo la fortuna di aver sentito parlare dell'unico Salvatore Gesù e del suo messaggio di amore, è brillata una stella, il segno del Signore che ci chiama. Per noi questa vicenda dei Magi è una specie di parabola, che ci rivela come deve essere la nostra vita: una ricerca di Dio che incontra molti ostacoli dentro e fuori di noi, ma che non deve arrendersi mai. Valgono per ciascuno di noi le immortali parole con cui sant'Agostino comincia le sue Confessioni: «Tu, o Signore, ci hai fatto per te, e il nostro cuore è in-

quieto fino a che non si acquieti in te» (I,1,1).

I Magi arrivano a Gerusalemme, ma i problemi non sono finiti: la stella, che li aveva guidato tutto il cammino, si è spenta. Ed essi, dopo tanta fatica, si trovano smarriti in una città straniera, disorientati e indifferenti. Come si vede, il Signore non si stanca mai di mettere alla prova quelli che pur chiama appassionatamente a sé.

«Dove mai sarà nato - si domandano - il re dei Giudei, che siamo venuti a cercare?». Ancora una volta i Magi ci sono di esempio e di insegnamento. Per sciogliere l'ultimo e più inesplicabile nodo, non si affidano alla loro scienza, alla loro cultura, ai loro personali ragionamenti. Si mettono in ascolto della parola di Dio, che allora era custodita in Israele, così come adesso è custodita nella santa Chiesa Cattolica.

E dai sacerdoti ricevano la soluzione giusta e sicura: «Gli



L'adorazione dei Magi nella rappresentazione curata dall'Agio

risposero: "Nascerà a Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: 'E tu Betlemme, terra di Giuda, / non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: / da te uscirà infatti un capo / che pascerà il mio popolo Israele'".

Così, non essendosi mai persi d'animo e avendo impostato correttamente la loro indagine, arrivano finalmente al sospirato traguardo: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostrati-

si lo adorarono» (Mt 2,11).

Questa annotazione del vangelo di Matteo ci consente di raccogliere un ultimo insegnamento.

«Con Maria sua madre»: è impossibile trovare Gesù senza la Vergine fedele, che è la madre anche della nostra fede e il sostegno della nostra speranza. Potremmo dire che, sotto questo profilo, la Madonna è per noi la prima «epifania» del Signore Gesù.

**\* Amministratore apostolico di Bologna**



S.PIETRO Domenica prossima alle 17.30 la solenne Messa di congedo da lui stesso presieduta

## Bologna saluta il Cardinale Contributi dall'Arcivescovo eletto e dai Vescovi ausiliari

CARLO CAFFARRA \*

Da un ricco magistero di fede del mio venerato predecessore il Card. Giacomo Biffi mi piace richiamare un aspetto generale. Più che contenuti precisi, apprendere un insegnamento globale: imparare a pensare cristianamente. «L'uomo è evidentemente fatto per pensare: sta qui tutta la sua dignità e il suo mestiere; e tutto il suo dovere consiste nel pensare come si deve», scrive Pascal. Sua Eminenza ci ha insegnato a pensare «come si deve».

La logica cristiana è data dal rispetto di quattro leggi: la legge dell'oggettività, la legge del cristocentrismo; la legge della totalità; la legge dell'analogia.

1. La legge dell'oggettività Sua Eminenza ha molto insistito sul fatto che l'inizio del cristianesimo è da porsi in una decisione di Dio, in un'azione compiuta da Dio.

Se questo è l'inizio del cristianesimo, l'uomo non potrà mai neppure entrarvi se non si è già posto nell'attitudine di semplice apertura-ascolto nei confronti della realtà.

L'uomo non può costituirsi come criterio di misura per Dio, perché non lo è della realtà in quanto tale; la risposta dell'uomo non può costituirsi come criterio di misura per la Parola che Dio gli rivolge, perché non lo è della parola che gli rivolge la realtà.

«Ciò di cui questo morente secolo ha più pungente necessità, è di riscoprire il senso dell'essere (cioè della verità) e il suo primato sull'«avere» e sull'apparire. La sete più ardente - anche se spesso inconsapevole - dei nostri contemporanei è la sete di luce. La verità è appunto l'essere che si pone in una vitale comunione con la nostra mente; nutre e fa crescere il nostro spirito; porta l'uomo, vittima di molteplici condizionamenti, a un'autentica libertà: "La verità vi farà liberi" (cf. Giovanni 8,32), ha detto il Signore» (C. Biffi *Piccolo dizionario del cristianesimo* (a cura di E. Ghini), ed. Piemme 2003, Casale Monferrato, pag. 244).

2. La legge del cristocentrismo È la «chiave di volta» mi sembra di tutto il magistero del Card. Biffi, perché lo è di tutto l'edificio cristiano. Chi non è regolato nel suo pensare da questa legge, non ha della realtà una visione cristiana.

Che cosa intende Sua Eminenza per legge del cristocentrismo?

«Visione della realtà che fa dell'umanità del Figlio di Dio incarnato il principio ontologico subalterno dell'intera creazione, in tutti i suoi livelli e le sue dimensioni» (in *Approccio al cristocentrismo*, Jaca Book, Milano 1994, pag. 11).

Ragiona, pensa cristocentricamente colui che pensa tutta la realtà creata alla luce del fatto che Gesù Cristo Verbo incarnato crocifisso-risorto è stato voluto da Dio Padre creatore e predestinato come prima realtà extra-divina e quindi di motivo e causa di tutto il creato, nel senso che ne è la causa esemplare, finale ed efficiente (personale-strumentale) sia nell'ordine della creazione che della grazia.



3. La legge della totalità. È la legge che tiene unito tutto l'edificio cristiano e gli dà compattezza. È la legge, potremmo dire, della statica cristiana. Sua Eminenza descrive questa legge, pur senza nominarla, nel modo seguente.

«La verità, come la carità, ha per legge intrinseca e fondamentale la "totalità": nella Chiesa tutto ciò che è sostanziale è "cattolico", cioè non toglie parzialità e scelte arbitrarie. L'amore del prossimo può forse escludere coscientemente e deliberatamente qualcuno? Certamente no: neppure chi è straniero a noi per stirpe, per stato sociale, per militanza politica; nemmeno chi ci è ostile e ci odia. Allo stesso modo, la dedizione alla verità non patisce esclusioni. Vanno onorate e salvaguardate non solo le verità immediatamente gratificanti, ma anche quelle che sembrano scomode e spi-

nose; non solo quelle che possono incontrare buona accoglienza, ma anche quelle che paiono conflittuali con la mentalità dei nostri giorni.

... «la Chiesa... è il luogo dove tutte le verità si danno appuntamento» (Chesterton)» (C. Biffi, *Piccolo...op. cit.*, pag. 240).

È la legge secondo la quale il mistero cristiano è costituito nella sua interezza dalla composizione dei contrari (union des contraires; Pascal). In un certo senso, è la legge più importante perché è la più facile da verificare: è la cifra con cui l'edificio cattolico si fa conoscere.

4. La legge dell'analogia. È in un certo senso la legge sintetica di tutte le leggi del pensiero cristiano. Analogia è, secondo la definizione dello stesso Card. Biffi, «la tensione dell'uomo a sollevarsi conoscitivamente verso ciò che sta di là del mondo finito e mutevole in cui siamo immersi» (in *Canto nuziale*, Jaca Book, Milano 2000, pag. 21).

In che senso è la legge sintetica per eccellenza? Perché essa connota il desiderio umano di conoscere la realtà nella sua interezza; un desiderio che non può essere predefinito da nessun preconcetto o gusto. È pura ed illimitata apertura (= legge dell'oggettività).

Ma se la legge dell'analogia connota un'esigenza propria dello spirito umano, essa tuttavia trova la sua osservanza piena quando è messa in atto dalla fede. E quindi troviamo una seconda definizione: «nasce dall'atto di fede, cioè dall'intelletto umano potenziato ed elevato dallo Spirito Santo che consente di vedere ogni cosa con gli occhi di Cristo» (*ibid.*, pag. 29) (= legge del cristocentrismo). L'analogia quindi conduce l'uomo ad un «punto di vista» nel quale ogni realtà è compresa nella sua verità; è valutata secondo la misura del suo valore; è amata secondo la sua forma propria (= legge della totalità).

Pensare cristianamente non è facile: non lo è mai stato. Ma è necessario per ogni credente, se non vuole che la fede sia separata dalla vita. La vita è atto della libertà e la libertà si radica nel pensiero. Grazie, Eminenza, per averci insegnato a pensare bene, a pensare cristianamente.

\* Arcivescovo eletto di Bologna

**La Chiesa di Bologna domenica prossima darà il saluto ufficiale al cardinale Giacomo Biffi, l'Arcivescovo che l'ha guidata per vent'anni. Lo farà alle 17.30 con una concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di S. Pietro presieduta dallo stesso cardinale Biffi. Dalle 16.30 nel cortile dell'Arcivescovo suonerà la Banda Puccini. Al termine della concelebrazione, il sindaco Giorgio Guazzaloca esprimerà il saluto della città al Cardinale.**

**Nelle pagine interne, uno «speciale» con testimonianze di personalità della Chiesa, delle istituzioni e della società sulla personalità e sull'opera del Cardinale. Tale «speciale» avrà un seguito, ancora più ampio, nel numero della prossima domenica.**

**Riordiamo infine che oggi è l'anniversario episcopale del cardinale Biffi, il 28°: è stato infatti ordinato Vescovo a Milano, dal cardinale Giovanni Colombo, l'11 gennaio 1976.**

L'immagine del Card. Biffi che la stampa ha cercato di far passare, era assolutamente fuori della realtà; a lui si sono attribuiti toni, fulmini, anatemi, ecc. Chi invece ha avuto modo di conoscerlo da vicino, ha conosciuto un personaggio del tutto diverso: arguto, buon conversatore, una memoria da far invidia, conoscitore delle cose bolognesi, fermo sui principi e rispettoso delle persone, ecc. E anche quando affermava con forza le cose in cui credeva, lo faceva con chiarezza per non dare adito ad equivoci.

Questo i preti l'hanno capito, e hanno visto in questo modo di fare l'atteggiamento del parroco. Il parroco infatti cerca di proporre sempre le cose al meglio, poi prende quello che viene, ma guardi se in partenza presentasse

compromessi o mezze misure.

L'animo del parroco nel Card. Biffi (che del resto è stato parroco quindici anni) emergeva per esempio nel proporre le Note pastorali, che oltre a richiami dottrinali sempre puntuali contenevano indicazioni pastorali concrete, praticabili, sempre lasciate all'adattamento delle comunità locali secondo le proprie possibilità ed esigenze. I preti sono rimasti ammirati nel trovare tanta profondità e precisione teologica, unita a concretezza pastorale. Basterebbe riprendere alcune Note come quella sulla Casa canonica, o la pastorale dei ragazzi e dei giovani per capire che quanto vi è contenuto viene anche dall'esperienza personale.

La Visita pastorale che l'Arcivescovo ha fatto in tutte le parrocchie della Diocesi, e che ha dato a lui il modo di conoscere

da vicino le diverse comunità, ha dato anche ai sacerdoti e ai fedeli il modo di incontrare l'Arcivescovo nella cordialità dei rapporti, nella comprensione delle comuni difficoltà, nel portare gli uni i pesi degli altri, nell'ascoltare i bambini e i ragazzi, nel discutere di lavori e di spese con realismo (lasciando alla



In poche righe non è possibile presentare la sintesi pastorale del Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi, ma proprio la sua saggezza e lungimiranza hanno provveduto a offrirci uno strumento idoneo a tale scopo: il «Liber Pastoralis Bononiensis». Lui lo definisce una «festa della memoria», un «segno di sincera riconoscenza e testimonianza di un lungo lavoro compiuto insieme», senza pretesa di influenzare il cammino futuro della Chiesa bolognese. In realtà, un'esperienza pastorale come questa rimane «irreversibilmente» inserita nella storia viva della nostra comunità diocesana, perché porta in sé i connotati dell'«immutabilità» e, di conseguenza, appartiene al programma pastorale di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla vita Tradizione, incentrata su Cristo e orientata ad animare cristianamente la storia (Cf. Nuovo millennio ineunte, 29).

In questi vent'anni la Chiesa

di Bologna ha ricevuto in dono dal Cardinale Biffi una visione della missione ecclesiale decisamente illuminata dalla «teologia dell'integralità» cristiana, e quindi in grado di guardare la realtà «secondo il tutto».

In tale prospettiva, il suo «agire» è sempre scaturito dall'«essere», restituendo alla prassi ecclesiale la capacità di lasciarsi guidare dall'eterno disegno divino di salvezza, ricollocando la così detta «volta antropologica» nel suo giusto e relativo alveo. Ciò ha permesso al 118° pastore della Chiesa bolognese di concepire la programmazione pastorale non come un'elaborazione concettuale fatta a tavolino, ma come un reinvestimento dei doni che lo Spirito Santo ha suscitato, lungo i secoli, nella Chiesa bolognese.

Le molteplici occasioni di grazia, nelle quali l'episcopato del Cardinale Biffi si è imbattuto, hanno permesso a questo «vescovo-teologo» di accedere in noi il senso della vita identita

petroniana, la stima per la nostra storia, l'amore per la diocesi bolognese e la gioia di appartenerci (Cf. LPB, 537-538). Tutto questo senza «nostalgie» di sorta, ma riproponendo e reinvestendo le risorse del nostro «patrimonio di famiglia», in particolare la secolare e feconda tradizione eucaristica, la memoria dei nostri protomartiri Vitale e Agricola, la devo-



Providenza il compito di dover provvedere a non più di un terzo dell'impresa).

Bisogna anche dire che da parte sua l'Arcivescovo non ha mancato di dire apertamente la soddisfazione per il clero della sua Diocesi: una volta disse: «Bisogna stare attenti a chiedere qualcosa ai sacerdoti bolognesi, perché poi ti accorgi che la fanno davvero».

Durante l'episcopato del Card. Biffi le ordinazioni presbiterali hanno avuto una media annuale di 6,5 ordinandi, che, nella prospettiva dei tempi più magri che ci aspettano, è stata una media buona. Può essere vero che questo sia dipeso anche da ciò che mi disse un giovane: «Mi ha colpito l'Arcivescovo quando parlò di Gesù, come l'unico vero fascinatore dei cuori».

Tutto bene allora? Certa-

mente ci sarà stato chi avrà avuto punti di vista diversi; chi non ha condiviso certe scelte pastorali; chi vedeva le cose in modo diverso. La preoccupazione prevalente del Card. Biffi è sempre stata quella di non scandalizzare i piccoli, di avere l'animo del pastore che sta attento perché le pecore non si accostino troppo al burrone, altrimenti prima o poi qualcuna ci casca. E su questo i preti l'hanno capito, e gli sono grati perché in un tempo di grande confusione a tutti i livelli, egli ha saputo essere un riferimento chiaro e sicuro per la sua Chiesa. E sono certo che anche questa è stata una fortuna per la Chiesa di Bologna, come del resto i doni fatti dai Vescovi che in passato l'hanno servita.

† Claudio Stagni  
vicario generale  
di Bologna

zione del popolo bolognese alla Madonna di San Luca, la figura emblematica del patrono S. Petronio e la centralità della chiesa madre: la Cattedrale, prima cattedra diocesana e segno dell'attaccamento della Chiesa bolognese all'apostolo Pietro e ai suoi successori.

In questo contesto, il Cardinale che la Cronotassi degli Arcivescovi bolognesi indica come Giacomo IV - ha dato impulso alla potenzialità dell'eucaristico, con rinnovato slancio e forte visibilità ai Congressi Eucaristici del 1987 e 1997, riproponendo il traguardo di una «Chiesa piena», partendo proprio da una consolidata persuasione: «l'Eucaristia è la Chiesa in boccia», e la Chiesa non è altro che l'«Eucaristia sboccata».

Davvero, in questi ultimi due decenni sono sboccate dall'Eucaristia tante opere: la terza Casa della Carità, il Centro Cardinale Poma, l'ampliamento del Villaggio senza barriere, il Villaggio della Speranza, il Centro

di fraternità S. Petronio, la Casa di accoglienza a Villa Palavicini, la Casa di accoglienza S. Antonio, a cui vanno aggiunte le iniziative dell'Opera Padre Marella, di Casa S. Chiara, di varie comunità religiose e delle parrocchie.

Sempre dall'Eucaristia è sorto l'Istituto «Veritatis Splendor» e il rilancio delle opere del Cardinale Lerario, in particolare la definitiva collocazione della Galleria d'arte moderna; il restauro integrale della Cattedrale, dell'Arcivescovo e delle strutture pastorali del Centro Diocesano; l'incremento dei mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, televisione, sito internet); la riorganizzazione e l'informaticizzazione della Curia Arcivescovile.

Tutto questo nel contesto di un magistero costantemente ancorato a Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, «ieri, oggi e sempre» (Cf. Eb 13, 8).

† Ernesto Vecchi  
vescovo ausiliario  
di Bologna





BOLOGNA SALUTA IL CARDINALE I Vescovi della regione, il preside dello Stab, il presidente della Fondazione Lercaro e due religiosi

## Biffi, le testimonianze dalla Chiesa

Un'antologia che documenta la ricchezza pastorale del suo episcopato bolognese

**BENITO COCCHI \***

L'occasione più frequente e prolungata di incontro con il cardinale Biffi sono stati certamente i periodici incontri dei Vescovi della regione. Negli anni della sua presidenza della Conferenza episcopale il cardinale Biffi ha diretto oltre 100 riunioni; numero sufficiente a determinare un metodo ed a trasmettere uno stile. Un aspetto importante e significativo, a mio parere, è stata la sua dichiarata volontà che le decisioni fossero prese all'unanimità, in ossequio alla natura del ministero del singolo Vescovo nella sua diocesi. Quando l'argomento non era maturo per una decisione unanime, il presidente preferiva o rimandare o lasciare la scelta a singoli pastori. È stato, poi, un moderatore che invitava ad essere «essenziali» negli interventi con qualche vantaggio nell'uso del tempo, ma anche nella sostanza della discussione. Più di una volta si riusciva a concludere la trattazione degli argomenti prima del previsto. C'è poi un aspetto, secondo me il più ricco, che ritengo, però, difficilmente trasmissibile, perché strettamente legato alla persona. Per la sua esperienza e la sua scienza, il cardinale Biffi aveva la capacità, come una dote acquisita, di porre ogni questione in un quadro ecclesiale o teologico dove era dato di cogliere le giuste proporzioni e le conseguenze. Ne derivava (almeno per me) un importante «dimensionamento» di problemi che, presi isolatamente, potevano essere influenzati da altri fattori. In conclusione: frequentare per alcune ore, quasi mensilmente, il cardinale Biffi, è servito a me per cogliere la testimonianza di un pastore che ricava la linea d'azione dalla sana dottrina e di un teologo che si misura continuamente con la storia e con la vita di ogni persona, di ogni giorno. Tutto ciò motiva in me una stima autentica e una gratitudine sincera per il cardinale Biffi; affido l'una e l'altra alla preghiera.

\*Arcivescovo di Modena-Nonantola

**VINCENZO ZARRI \***

Quando il 19 aprile 1984, Giovedì Santo, nella Cattedrale di S. Pietro, al termine della Messa Crismale, fu data notizia che il S. Padre aveva nominato Arcivescovo di Bologna monsignor Giacomo Biffi, il presbitero bolognese - presente praticamente al completo - e i numerosi fedeli risposero con un forte e prolungato applauso. Più che la soddisfazione per la notizia in sé, l'applauso esprimeva gioia perché prendeva forma nella Chiesa locale la continuità del ministero apostolico. Monsignor Biffi era per molti un nome nuovo. Non lo si conosceva ancora, ma era «l'Arcivescovo», il successore di S. Petronio, oltre che dei Pastori recenti conosciuti e amati. Monsignor Biffi fece il solenne ingresso a Bologna il pomeriggio di sabato 2 giugno. Stava per terminare la permanenza in Cattedrale della venerata immagine della Beata Vergine di S. Luca. Intensa era stata la preghiera per il nuovo Arcivescovo, e grande era l'attesa. In questa atmosfera fervida il nuovo Arcivescovo salutò i bolognesi in Piazza Maggiore, sulla gradinata antistante la Basilica di S. Petronio. Parlò per pochi minuti con tono insieme pacato e vivo, con frasi semplici e dense di significato, senza proclami e tuttavia con incisività. Diede subito la misura del suo stile, della sua forza di fede, della capacità di inserirsi nel nuovo ambiente con semplicità e chiarezza. Poi si snodò la processione fino a S. Pietro. All'Arcivescovo piacque subito la sua

Cattedrale, il segno emblematico della sua Chiesa e del servizio che vi avrebbe svolto per molti anni. Sotto lo sguardo della Beata Vergine di S. Luca che dominava l'ampia navata gremita all'inverosimile, cominciò il nuovo ministero celebrando l'Eucarestia insieme con i presbiteri invitando a fiducia gioiosa. Tale fiducia gioiosa, serena, laboriosa, fondata su Cristo e la Chiesa, ha accompagnato la persona e l'opera del cardinale Biffi: saggezza pastorale, sicurezza negli orientamenti, profondità dei discorsi di fede, intelligenza delle cose unite a un fine umoristico che andava ben oltre le prime frettolose impressioni. Tale clima costruttivo di fede profonda e di umana simpatia è stato uno dei principali fattori che hanno favorito la grande intesa che si è sempre più rafforzata fra i bolognesi e il loro Arcivescovo.

\* Vescovo di Forlì-Bertinoro

**PAOLO RABITTI \***

Incontrai, la prima volta, il vescovo Giacomo Biffi, la sera dell'elezione di papa Luciani. Da ambrosiano purosangue, e gli probabilmente si aspettava il tris della Chiesa milanese sulla Cattedra di Pietro. Dopo Ratti e Montini, egli forse aspettava Colombo. Durante la cena monsignor Biffi condivideva con i suoi sprazzi di giovialità le sue riflessioni ecclesiastiche, patristiche, pastorali. E fu una cena teologica. Incontrai poi monsignor Biffi, Arcivescovo di Bologna, a Milano, nella visita che la delegazione bolognese gli fece, l'indomani della sua nomina.

Gli ricordai le vive idee cattoliche di quella cena romana, il 26 agosto 1978, dicendogli che i bolognesi avrebbero vibrato con lui. Il cardinale Biffi, di fatto, ha affermato ripetutamente di aver vissuto «anni bellissimi» a Bologna. Dunque i bolognesi non l'hanno deluso ed è stato lui stesso a vibrare con loro.

Vidi poi il cardinal Biffi, più volte ogni anno, dal 1984, a Roma, quale suo prete distaccato nell'Urbe e quale delegato per l'Arciconfraternita dei bolognesi in Roma. Mi parlava del Seminario e dei preti juniores di Bologna, attribuendomi qualche benemerita, come se io avessi dei diritti d'autore! Mi piaceva leggergli in volto la soddisfazione per un clero unito, impegnato, saggio, intonato alle esigenze della fede. Ebbi poi dal cardinal Biffi il «contagio dell'Episcopato»: fu lui infatti il primo cui lo comunicai; fu lui che rivendicò benevolmente a sé l'imposizione delle mani; fu lui effettivamente che toccò con le sue mani (= cum - tegere) il mio capo affinché scendesse in me, in pienezza, il sacramento dell'Ordine sacro. Non posso dimenticare le parole rivoltemi; la fine paternità dimostratami; la generosità nel fare riassaporare il senso della famiglia bolognese a chi mancava già da 10 anni. Come nella genealogia episcopale del cardinal Biffi compare, quale immediato anello di trasmissione apostolica, il cardinal Colombo, così nella mia ascendenza episcopale v'è il cardinal Biffi, che è quanto dire: il mio Conscrivano, perciò Padre del mio Episcopato; perciò destinatario della mia quotidiana preghiera; perciò obiettivo della mia gratitudine; perciò riferimento abituale della mia attenzione alla sua parola e al suo ministero. Quando eravamo d'accordo mi diceva che ero intelligente; quando no, mi diceva che ero problematico. Era un'abitudine delle Chiese porre sull'altare una tavoletta piegata in due, sulla quale venivano scritti i nomi dei Vescovi che si volevano ricordare, nella Messa, al momento delle intercessioni: erano i «dittici». Anche

nella mia quotidiana memoria vi sono le due tavolette dei dittici. E, in esse, vi sono nomi cari a Bologna e a me: Giacomo Lercaro, Antonio Poma, Enrico Manfredini: è il dittico dei Vescovi defunti. Ma nel dittico dei viventi (ad multos annos) c'è e ci sarà il nome di Giacomo Biffi, il Vescovo sapido del nostro tempo. Tempo che i giovani, ormai, chiamano antico.

\* Vescovo di S. Marino-Montefeltro

**ELIO TINTI \***

Il cardinale Biffi è un ambrosiano che si è lasciato trasformare in bolognese, che si è facilmente incarnato nella mentalità propria della nostra terra: segno di una persona intelligente, aperta, capace di ascolto e di riflessione sui segni dei tempi e sulle sensibilità delle persone. Teologo e Maestro, ben radicato nella Scrittura, capace di profonda ricerca e di

mini di buona volontà a orientare l'esistenza al senso pieno di Cristo, a cogliere da dove veniamo e dove siamo diretti, a riprendere coscienza della propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa, riappropriandosi di una propria identità di fronte alle continue migrazioni di persone ben caratterizzate come appartenenze religiose e umane. Mi sembra che il cardinale Biffi abbia vissuto il suo essere Vescovo realizzando in pienezza quanto da lui esposto nell'omelia della mia ordinazione episcopale: «Al Vescovo, come erede e continuatore della funzione degli apostoli, viene affidato il compito di essere maestro e garante della fede. Il primo e fondamentale dovere del Vescovo è appunto di custodire pura e integra la verità che ci salva, di proclamarla instancabilmente, di trasmetterla senza alterazioni. E sarà, questa avventura spirituale, un'impresa d'amore: nascerà infatti dall'amore e alimenterà

«arrivati» che cercano il consenso, non il bene dei lavoratori. Il Cardinale ha pienamente titolo per correggere le avventure ideologiche della classe operaia, ingannata anche - nella confusione sessantottesca - da cattivi maestri di teologia; e non si preoccupa se i rimproveri da lui mossi con schiettezza, anziché essere compresi come amore per i lavoratori, vengono utilizzati per classificarlo come conservatore. Quando si è trattato di scendere in campo per difendere i disoccupati, egli non si è mai tirato indietro, ed ha conseguito dei risultati concreti (penso alla Ducati Meccanica, alla Zanussi, alla Lamborghini); ma osservo con una punta di amarezza che essi non hanno modificato il cliché impostogli dai mass media. Così, non sentirei nessuno parlare del cardinale Biffi come di un difensore dei lavoratori e di un esponente della cultura operaia. Nel suo quasi ventennale epi-

scopo bolognese, ha visitato parecchi ambienti di lavoro, pur sapendo che non erano ambienti facili, e si è sempre attirato la stima sia dei credenti sia di quanti non si ritengono tali. Semmai, negli ultimi anni si rammaricava perché gli inviti erano diventati rari. Non vorrei essere malizioso, ma forse qualche leader aveva capito che i lavoratori non si sarebbero più lasciati manipolare, se avessero continuato ad ascoltarlo «in situazione». A suo dire, il Cardinale non è competente nelle questioni sociali, ma in realtà è molto attento e quando interviene non sbaglia. Solo che - come egli stesso ha fatto notare in qualche occasione - i suoi interventi sono sempre «politicamente corretti», ossia vanno contro corrente. La pastorale del lavoro non lo annovera tra i Vescovi «sociali»; eppure il suo concreto sostegno a quanti operano in questo difficile settore non è mai mancato. Ciò che è mancato

\* Vescovo di Imola

nate seminariali (dal '98), e, infine, al Corso residenziale per nuovi parroci, che prenderà il via nei prossimi giorni. L'aspetto più caratteristico è riuscito della presenza del cardinale Biffi allo Stab è, comunque, l'impegno personale e costante per l'insegnamento. Si possono contare, a firma dell'Arcivescovo, nove corsi per l'Aggiornamento teologico presbiteri, tre Prolusioni d'apertura all'anno accademico ('88, '96, '03), due corsi semestrali di Sintesi teologica al Ciclo di Licenza, diverse introduzioni ai Convegni di studio. In sostanza il cardinale Biffi è un esempio piuttosto raro di felice complementarietà tra responsabilità istituzionale, nel caso dello Stab giustamente condivisa con la Conferenza episcopale regionale fondatrice dello Studio, e impegno personale quale teologo, intellettuale e formatore. In tutti questi anni sia i seminaristi del Benedetto XV, sia gli studenti della regione o i più esterni, venuti per studiare Teologia a Bologna, hanno goduto non solo della fama teologica e pastorale del Cardinale, ma anche della sua diretta presenza di docente. A loro l'Arcivescovo ha testimoniato una passione per l'insegnamento teologico considerato il perno solido della formazione pastorale, il gusto e l'insistenza della sintesi che, raggiungendo la res e la contemplazione del mistero, fa maturare la persona umana e, infine, la convinzione forte che la teologia passa anche attraverso lo scambio tra pensiero del Vescovo, riflessione della gente, e impegno dei presbiteri. Oltre alla tradizione di questo stile robusto il cardinale Biffi trasmette oggi allo Stab anche un altro impegnativo lascito, che è di grande speranza per le Chiese e la cultura non solo in Emilia-Romagna. Per la terza volta nella storia, la città e la regione avranno una Facoltà di Teologia, di ormai immemore inaugurazione, grazie anche all'impegno del cardinale Biffi. È speranza di tutti noi, saper ereditare con sapienza quanto abbiamo ricevuto e maturato collaborando.

\* Preside dello Stab

**ARNALDO FRACCAROLI \***

Mi pare fattibile ora tentare un parallelismo tra il quasi ventennale episcopato bolognese del cardinale Biffi ed i sedici anni che videro il cardinal Giacomo Lercaro sulla Cattedra di San Petronio. Anche se, in realtà, è stato lo stesso Cardinale - nel discorso da lui tenuto per l'avvio dell'Istituto «Veritatis Splendor», il 23 giugno 1998 - a sottolineare che gli era sembrato «doveroso riprendere il cammino del grande predecessore, avvalorando cordialmente quanto da lui era già stato realizzato», credo che sia opportuno sottolineare, soprattutto, come entrambi gli Arcivescovi abbiano voluto ancorare il proprio episcopato alla medesima prospettiva, la stessa prospettiva che dovrebbe animare ogni credente. È chiaro che, in questo momento, il mio pensiero stia rivolgendosi all'anagogia, la capacità, cioè, di vedere le cose dall'alto, dal «punto di vista di Dio». E qui, il parallelismo di cui parlavo all'inizio, appare evidente: il cardinale Biffi, teologo fra i più profondi, in questi ultimi anni ci ha insegnato a comprendere e ad apprezzare, nelle sue preziose lezioni di anagogia, il «vedere dall'alto», il riportare il nostro pensiero all'origine primaria della nostra fede. Ma chi ha conosciuto ed ascoltato l'insegnamento del cardinal Lercaro non ha potuto fare a meno di riconoscerne come il «richiamo all'alto» fosse proprio il motore di tutta la sua azione episcopale, fondata, come è noto, su di un

totale impegno pastorale nei confronti di tutta la comunità cittadina. Due pastori diversi, quindi, ma accomunati - oltre che dal medesimo nome - dalla medesima attenzione a ricondurre tutto nel seno della nostra Chiesa per renderLa, sempre di più, viva e vitale testimone del comandamento dell'amore.

\* Presidente della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro

**MICHELE CASALI O.P.**

Nella primavera dell'84, mons. Biffi già da nove anni Vescovo Ausiliare a Milano, collaboratore del saggio card. Colombo, del quale è stato discepolo affezionato, approdò alla diocesi di Bologna. Più onori ma anche più oneri, e più responsabilità, ma giunse con una ispirazione molto chiara: il primato della fede, garanzia di libertà evidenziato nel motto scelto per il suo stemma: «Ubi fides, ibi libertas» credenziale di ortodossia della fede. Egli, profondo teologo, ha avuto sempre presente la ricerca teologica e patristica, garanzia per una pastorale sicura e illuminante. Punto fondamentale nell'attuale momento della Chiesa e compito primario del Vescovo, in quanto maestro di fede. Per il 20° del nostro Centro, nel '90, manifestò questo suo assillo affermando testualmente che «la prima indicazione che ho creduto di dover dare alle varie comunità della diocesi riguardava la promozione della cultura cristiana, da attuarsi concretamente attraverso l'istituzione di Centri Culturali». Ora, sempre nell'ubbidienza della norma, si ritira, lascia la diocesi ma non la città, che lo ha conquistato - quante volte ha detto di essere bolognese per elezione - e continuerà a donarci la sua visione del mondo illuminata dal Verbo. In questo momento, da figlio a padre, sempre nell'ubbidienza della norma, si ritira, lascia la diocesi ma non la città, che lo ha conquistato - quante volte ha detto di essere bolognese per elezione - e continuerà a donarci la sua visione del mondo illuminata dal Verbo. In questo momento, da figlio a padre, anche all'impegno del cardinale Biffi. È speranza di tutti noi, saper ereditare con sapienza quanto abbiamo ricevuto e maturato collaborando.

**TOMMASO TOSCHI \***

Nel 1990 Giovanni Paolo II lanciò un pressante invito a tutte le Chiese del mondo occidentale perché dessero solidale aiuto alle Chiese orientali che, in seguito alla caduta del comunismo, avevano riavuto la libertà. Una delle situazioni più difficili era quella della Chiesa ortodossa russa, che in 72 anni di persecuzione aveva perso tutte le strutture fondamentali, a cominciare dagli edifici religiosi. La prima opera fu la ricostruzione della basilica di Cristo Salvatore a Mosca, distrutta da Stalin nel 1931. Nel febbraio del 1999 il Cardinale mi inviò, in qualità di Delegato arcivescovile per i rapporti con la Chiesa dell'Est, a Mosca, per incontrare il Patriarca. A lui consegnai un generoso contributo per la Cattedrale. Espressione del forte legame tra le due Chiese, un fatto singolare: l'immagine della Madonna di S. Luca è esposta alla venerazione in un altare al centro della risorta Cattedrale a Mosca; l'icona della Madonna di Vladimir, è venerata dai bolognesi in un altare al centro della cattedrale di S. Pietro. Il nostro Arcivescovo, ricevendo in un fraterno incontro il metropolita di Mosca Serghej Fomin, in rappresentanza di Alessio II esprimeva la più viva soddisfazione per i fraterni rapporti tra le Chiese di Mosca e di Bologna.

\* Delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est



Sull'episcopato bolognese del cardinale Giacomo Biffi ospitiamo i contributi di Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì-Bertinoro, Elio Tinti, vescovo di Carpi, Benito Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola, Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro, Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab, Arnaldo Fraccaroli, presidente della Fondazione cardinal Giacomo Lercaro, fra Michele Casali o.p., padre Tommaso Toschi, delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est.

**ERMENEGILDO MANICARDI \***

I quasi vent'anni dell'episcopato bolognese del cardinale Giacomo Biffi corrispondono al tratto più significativo della vita dello Stab, nato nel 1978. Appartengono agli anni dell'Arcivescovo Biffi gli strumenti di formazione e di ricerca che, affiancando il lavoro didattico ordinario del Ciclo istituzionale e della Licenza, sono diventati progressivamente una caratteristica del nostro Studio. Si tratta di strutture che hanno trovato il sostegno della Conferenza episcopale regionale, per interessamento del suo Presidente. Pensiamo all'Aggiornamento teologico presbiteri dell'Emilia Romagna (dal '90-'91), alla Fondazione della Rivista di Teologia dell'evangelizzazione (nel '97, presso le Edb), al giovedì dopo le Ceneri (dal '97), alle Matti-

arguta e accattivante esposizione, pronto a lasciarsi continuamente appassionare dal Mistero di Dio, del Cristo Signore e Salvatore, dello Spirito Santo, intensamente amante della Chiesa e della Chiesa di Bologna tanto da preferire di rimanere in questa Chiesa oltre il suo mandato, vigile sentinella circa le suggestioni e le affermazioni eccentriche personaliste di alcuni teologi e biblisti, custode del Patrimonio della Tradizione, ammalato da S. Ambrogio.

Pastore solerte, che fin dai primi giorni del suo ministero a Bologna, ha sempre stigmatizzato ciò che è male, facendo emergere il bene e mettendo in guardia credenti e uomini di buona volontà da comportamenti insipienti e illusori, ha donato alla Chiesa di Bologna un mosaico di insegnamenti, omele, conferenze, Note pastorali illuminanti e concrete, immediate e profonde. Attento educatore dei credenti e degli uo-

mo amore sempre più intenso, perché la verità rivelata non è tanto un sistema di concetti e un patrimonio astratto di persuasioni, ma una persona vivente e adorabile: è la persona di colui che ha detto: «La verità sono io».

\* Vescovo di Carpi

**TOMMASO GHIRELLI \***

Fiero della sua estrazione operaia e consapevole dei sacrifici compiuti dai suoi genitori, il cardinale Biffi è inattaccabile sul piano sociale. Gli uomini di sinistra - parlamentari, ma anche sindacalisti e giornalisti - attirano talvolta la sua pungente ironia, anche se egli preferisce non polemizzare e non rispondere a chi lo critica senza conoscerlo. Molti di loro infatti non hanno sperimentato come lui la condizione operaia, non possiedono quella cultura, ma sono degli



BOLOGNA SALUTA IL CARDINALE Il Sindaco, il Presidente della Provincia, i Presidenti di associazioni e istituzioni, intellettuali e giornalisti

## Biffi, le testimonianze dalla città

### Parole di stima e unanime riconoscimento per un episcopato significativo

**GIORGIO  
GUAZZALOCA \***

Il cardinale Giacomo Biffi ha detto di nutrire «venti anni di gratitudine» verso Bologna, facendo riferimento all'ampio arco di tempo in cui ha guidato l'Arcidiocesi. Lo ringrazio a nome di tutti i bolognesi e gli rispondo che siamo noi, cittadini bolognesi, ad avere un debito di gratitudine nei suoi confronti. Il suo ministero pastorale ha infatti contribuito in modo determinante alla crescita della città, la sua lezione ha lasciato una traccia indelebile non solo all'interno del mondo cattolico ma nell'intera società bolognese. Per questo il saluto che gli rivolgiamo è fortemente sentito e sincero. Il Cardinale è stato in questi anni uno di noi, un componente - seppur autorevolissimo - della nostra famiglia, del quale tutti noi, indistintamente, abbiamo apprezzato la straordinaria coerenza, la grande preparazione culturale, la capacità di legare l'insegnamento dottrinale alla vita e alle esperienze di tutti i giorni. Egli ha avuto l'incontestabile merito di invitare tutti i cittadini - credenti e non credenti - alla riflessione, ad approfondire le conoscenze, a confrontarsi in modo serrato. Importanti sono stati gli stimoli intellettuali che il cardinale Biffi ha dato alla comunità cittadina, aiutandola a risvegliarsi da un troppo comodo torpore conformistico. Lo testimoniano le sue omelie, i suoi interventi, i suoi libri, che hanno il merito di proporre una serie di temi sui quali è interessante soffermarsi a discutere. Temi e argomenti affrontati con grande capacità di analisi e di sintesi e con una non comune predisposizione a rendere comprensibili a tutti concetti non facili, sia che fossero di carattere religioso sia che trattassero della nostra storia o della realtà dei nostri giorni. Bologna è una città piena di fermenti culturali ed egli ha saputo offrire un contributo essenziale per un ulteriore arricchimento anche sotto questo profilo. Bologna è una città moderna, europea ed egli ci ha invitati a coniugare la spinta a crescere e a guardare il futuro con il rispetto di ciò che è giusto conservare delle nostre tradizioni e delle nostre radici. Ma soprattutto il Cardinale ha saputo spesso indicare prima degli altri le strade da imboccare, i sentieri da percorrere. Non preoccupandosi delle osservazioni e delle critiche che inevitabilmente piovono sulla testa di chi percorre i tempi. I riconoscimenti sono arrivati successivamente, quando ciò che aveva detto si è puntualmente verificato. Ciò dimostra come il Magistero del Cardinale Biffi sia sempre stato denso di insegnamenti, come esso sia stato prezioso per Bologna; ciò dimostra come negli anni si sia consolidato un forte legame tra il Cardinale e la comunità cittadina. Per questo, esprimendo al Cardinale Giacomo Biffi la nostra gratitudine, siamo certi di interpretare il sentimento dell'intera città.

\* Sindaco di Bologna

**ALESSANDRO  
ALBERANI \***

Il cardinale Biffi ci ha lasciato alcune sollecitazioni sul tema del lavoro in occasione delle omelie del 1° Maggio: «preghiamo per i vecchi e nuovi problemi del lavoro, per chi non riesce a lavorare in particolare per i giovani». Quindi un richiamo costante all'importanza del lavoro, e alla sua sacralità. Il processo diocesano per la beatificazione di Giuseppe Fanin è stato un evento straordinario. Dobbiamo riconoscere al cardinale Biffi la decisa volontà per l'introduzione di questa causa di beatificazione e soprattutto la premura di concludere la fase diocesana durante il suo episcopato bolognese, facendo così della figura di Fanin un segno emblematico del suo ministero.

\* Segretario generale  
Cisi di Bologna

**STEFANO  
ALDROVANDI \***

La presenza del cardinale Biffi è stata per noi bolognesi fondamentale in questi anni. Egli infatti, da buon Pastore, ha saputo sia lavorare per tenere il gregge unito sia assumere un ruolo di guida per delineare con precisione la via da seguire. Sono qualità che difficilmente riescono a essere coniugate in un'unica persona.

\* Presidente  
Fondazione del Monte

**VITTORIO PRODI \***

Quando si conclude un episcopato è inevitabile l'affollarsi dei ricordi che fanno tornare alla mente tutto un ciclo come quello che corrisponde all'arco della nostra vita, dal dopoguerra in poi. La mente è portata a rievocare la decisa e ardita pastorale di Lercaro, per molti aspetti precorritrice del Concilio Vaticano II. La discreta ma sicura guida di Poma, il lampo di carità di Manfredini, fino ai giorni nostri, caratterizzati dal forte magistero del cardinale Biffi. Lucido intellettuale, ha saputo intrattenere un positivo rapporto con l'Università, uomo di cultura, ha onorato con la sua presenza alcune delle più significative manifestazioni di

molto parziale di una società decisamente più complessa.

Questo significa che considero in modo negativo, per la città, la sua ventennale permanenza alla guida dell'arcidiocesi? Neanche per idea. Al contrario, penso che il cardinale Biffi abbia svolto un fondamentale ruolo di stimolo alla riflessione su temi che si agitano nel profondo delle coscienze di tutti, credenti e non credenti. Forse quello che in questi anni è mancato è stato un confronto più aperto con quella parte del mondo cattolico che ha più volte sussurrato di non condividere le sue idee, ma non ha avuto, salvo rare eccezioni, la capacità e il coraggio di uscire allo scoperto.

\* Caporedattore Tg3  
Emilia-Romagna

**ANDREA BASAGNI \***

Sicuro, ironico, sereno, a tratti persino allegro. Così mi è apparso il cardinale Giacomo Biffi nel primo incontro che ab-

terventi ho sentito nascere appassionate discussioni fra colleghi e amici, a riprova di un atteggiamento pastorale mai annacquato. E mi ha colpito che un prelo come lui, accreditato più per il rigore che per la bonomia, abbia scelto di scrivere di Pinocchio. Un modo per dare una speranza in più a tutti noi.

\* Caporedattore Tg3  
Emilia-Romagna

**PIER UGO CALZOLARI \***

Anche quando ha espresso opinioni in qualche misura controcorrente, lo ha fatto partendo sempre da una altezza morale e culturale che agli occhi degli osservatori attenti ha consentito di non confondere il suo Magistero con interventi di tipo occasionale. Mi piace, anche in questa occasione, ricordare ancora una volta la piacevolezza e la qualità della sua parola e della sua prosa. Da essa sempre è trapelata una lunga e ap-

stro territorio. Con questa intenzione e con l'impegno degli operatori commerciali abbiamo operato scelte importanti per valorizzare appuntamenti arcani e affascinanti in simbolici atti di devozione, come l'illuminazione della città per le festività natalizie e l'allestimento del Presepio, prima sulla facciata di S. Petronio e poi nella nostra sede di Strada Maggiore.

\* Presidente  
Ascom Bologna

**LUIGI MARINO \***

Il cardinale Giacomo Biffi lascia all'intera comunità di Bologna un magistrale patrimonio di insegnamenti che ha voluto offrire a tutti, credenti e non. Non sempre i discorsi del Cardinale sono piacevoli, così come non sono sempre provocatori - come viene detto ogni volta affronta i temi di fondo della nostra società. Sono come i discorsi del Grillo Parlante per ricordare una figura em-

**PAOLO MASCAGNI \***

Quante cose abbiamo imparato ad apprezzare del cardinal Biffi: il coraggio di affermare le proprie idee, la sua chiarezza, l'orgoglio con cui difende i valori della nostra cultura. E soprattutto in tanti ricorderemo l'impegno che, in tutti questi anni, ha dedicato a Bologna ed ai bolognesi. La nostra città, e la sua vita economica e sociale, gli devono molto. Ed anche come imprenditori gli siamo grati, per l'attenzione che ha voluto dedicare al mondo delle nostre imprese, anche attraverso sottolineature di grande importanza. Penso, ad esempio, alla distinzione che già quindici anni fa egli rimarcava tra la realtà concreta ed operosa della produzione e quella ben più imperscrutabile della finanza: parole che in questi giorni andrebbero rilette con attenzione.

\* Presidente  
dell'Api di Bologna

Chiesa italiana e alla Chiesa universale. Grazie, Cardinale.

**Direttore del  
«Quotidiano Nazionale»**

**LUCA  
DI MONTEZEMOLO \***

Vorrei potermi dire amico di Giacomo Biffi, per i consigli che ci ha dispensato, per la vicinanza che ha trasmesso a tutti, anche alla Fiera di Bologna, non facendo mai mancare una sua visita nelle occasioni importanti. Il Cardinale ha rappresentato una figura di grande rilievo, poiché è stato capace di far trasparire la propria umanità, oltre alla grande fede, così come è stato capace di comprendere una città che spesso esprime la propria religiosità con la produttività. E questo ce lo ha sempre ricordato: sottolineando, però, come il lavoro debba comunque essere finalizzato a un bene non solo materiale, ma soprattutto spirituale. Di questo gli sono molto grato, perché devo dire che ogni occasione di incontro con lui era sì improntata alla massima cordialità, ma rappresentava soprattutto per me un momento molto stimolante dal punto di vista intellettuale e umano. E poi voglio ricordarlo in un momento particolarmente gioioso per noi: quando all'inizio del 2000 ci onorò di una sua visita alla Ferrari. Tutti lo ricordano bene, perché in quell'occasione ci dimostrò grande amicizia, ci spronò a migliorare e a essere ancora più bravi: da allora sono iniziati i nostri successi sulle piste e sono certo che le sue parole ci abbiano portato fortuna per le nostre vittorie.

\* Presidente della  
Fiera di Bologna

**MARCO PANCALDI \***

La Coldiretti di Bologna esprime la più sincera gratitudine al cardinale Giacomo Biffi. Celebrando in più occasioni la Messa nella «Giornata del Ringraziamento» il Cardinale ha avuto parole di grande apprezzamento per il lavoro agricolo e per i più alti valori (la famiglia, la solidarietà, il rispetto per la terra e per l'ambiente) che nelle campagne ancora si riconoscono come fondamenti per la convivenza civile. Una guida spirituale carismatica, mai slegata dal contesto sociale, che in più occasioni ci ha invitato a riflettere sull'essenza della vita, fornendoci stimoli intellettuali per tenere vivi i valori, le tradizioni e le radici cristiane.

\* Presidente provinciale  
Coldiretti

**FABIO  
ROVERSI MONACO \***

Sono un credente e ho sempre pensato che alcuni interrogativi sul destino dell'uomo, sulla sua natura più intima e sulla sua consistenza terrena siano ineludibili per quanti decidono di vivere in maniera seria e consapevole la propria esperienza umana. Allo stesso tempo, però, i miei studi e la mia professione mi hanno portato a privilegiare il ragionamento rigoroso, «scientifico», che lascia poco spazio a divagazioni che non abbiano razionale riscontro e logico collegamento con avvenimenti e fatti reali. Quando ero all'inizio della mia esperienza di Rettore dell'Università di Bologna, rimasi colpito dall'attenzione che il Cardinale Biffi manifestava per i giovani studenti dell'ateneo bolognese. Aveva un appuntamento fisso con loro, la Messa di inizio d'anno, durante la quale con poche, efficaci parole dava un senso alla loro fatica e la inquadrava nell'ambito di un progetto ben preciso che aveva a che fare con la loro crescita umana e con il loro destino ultimo. La mia consuetudine ai ragionamenti scientifici ritrovò in quel procedere qualcosa di familiare: allora anche la fede e la teologia potevano essere «ragionevoli» e si potevano sciogliere nodi fondamentali, intrinseci alla natura umana,



attraverso un procedimento mentale logico, lucido, lineare. Si poteva dunque trattare la teologia a pieno diritto come una qualsiasi lezione universitaria. Questa fu per me quasi una rivelazione, per la quale sono e resterò grato a Giacomo Biffi. La provocazione che il Cardinale aveva lanciato con le sue omelie agli studenti universitari, mi suggerì l'idea di utilizzare le stesse armi nei confronti del mondo accademico bolognese, del corpo docente in particolare, come me più avvezzo ad una esclusività chiusa in se stessa delle procedure logiche, quasi che esse fossero estranee ai grandi quesiti trascendentali. Concordai con il Cardinale Biffi l'organizzazione di un ciclo di lezioni di teologia ai professori universitari. Il corso si sarebbe tenuto all'università che, per la prima volta dopo molti anni, avrebbe accolto un autorevole esponente del mondo ecclesiastico quale maestro in materia di fede. Fu un successo: i corsi registrarono sin da subito un'affluenza inaspettata e da quell'anno le lezioni del Professore Giacomo Biffi diventarono un appuntamento prezioso ed atteso.

\* Presidente Fondazione  
Carisbo

**ROMANO VOLTA \***

La centralità, per la missione della Chiesa, dell'uomo nella sua integralità comprende la dimensione economica e del lavoro, e supera ogni dualismo dei piani e dei fini dell'esistenza. Questa espressione coerente e ripetuta del magistero episcopale del cardinale Giacomo Biffi ha coinvolto chi opera nel mondo dell'impresa, per il suo vigore teologico e per la sua profondità culturale. Dopo il convegno «Denaro e coscienza cristiana» e la memorabile omelia del primo maggio 1989, con l'inquietudine manifestata nei confronti di un capitalismo finanziario inafferrabile e senza volto, il cardinale Biffi è stato vicino ad Assindustria in due momenti speciali: con la lettura dell'enciclica «Centesimus annus», quando ha osservato che sulla proprietà delle conoscenze, della tecnica e del sapere, più che sulle risorse materiali, oggi si fonda la ricchezza; ed alla vigilia del mercato unico, quando ha dettato cinque principi comuni per l'Europa: primato dell'uomo, solidarietà, sussidiarietà, laicità dello stato, libertà e identità delle aggregazioni sociali. Sono, lo si vede, intuizioni che illuminano tutto il nostro operare di oggi.

\* Presidente Assindustria  
Bologna

**SANDRA ZAMPA \***

Sul mio tavolo di lavoro conservo una foto che mi è particolarmente cara, scattata in occasione di un'iniziativa in memoria di Giuseppe Dossetti. Ritrae Flavia Franzoni Prodi, il sindaco Giacomo Biffi, il sindaco Walter Vitali e il suo vice, Luigi Pedrazzi oltreché la sottoscritta. Tutti ridiamo. L'unico volto «serio» è quello del cardinale. Fatto quasi straordinario: all'incontro erano assenti i colleghi delle altre testate. L'arrivo del Cardinale, d'altra parte, non era stato annunciato. Da poco era stato fondato il partito dell'Asinello. Biffi arrivò inaspettato - non solo per me - strinse la mano alla signora Franzoni Prodi e subito le rivolse un rimprovero: «dica a suo marito - la postrofo - che per colpa sua non so più come fare l'omelia della domenica delle Palme. Prima l'Ulivo, adesso l'asinello... Come si fa a non far politica quando ci si trova a commentare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme a dorso di un somaro e in un tripudio di Palme d'Ulivo?». La battuta si trasformò in un successo giornalistico. Così mi piace salutare oggi il Cardinale...

\* Agenzia Dire



In questa pagina ospitiamo i contributi sull'episcopato bolognese del cardinale Giacomo Biffi di Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna, Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, Stefano Aldrovandi, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Alessandro Alberani, segretario generale della Cisl di Bologna, Aldo Balzanelli, caporedattore de «La Repubblica» Bologna, Andrea Basagni, caporedattore del Tg 3 dell'Emilia-Romagna, Pier Ugo Calzolari, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, Bruno Filetti, presidente dell'Ascom di Bologna, Luigi Marino, presidente nazionale di Concooperative, Paolo Mascagni, presidente dell'Api di Bologna, Giancarlo Mazzuca, direttore del «Quotidiano Nazionale», Luca di Montezemolo, presidente della Fiera di Bologna; Marco Pancaldi, presidente provinciale della Coldiretti; Fabio Rovarsi Monaco, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna; Romano Volta, presidente di Assindustria Bologna e Sandra Zampa, redattrice dell'«Agenzia Dire».

biamo avuto, poco prima di Natale, per il tradizionale saluto ai giornalisti. Mi considero fortunato per quell'incontro: tra poco se ne andrà e ho fatto in tempo a conoscerlo. Conoscevo ovviamente l'arcivescovo di Bologna per la sua fama: quella che gli hanno dato alcune «intuizioni» divenute poi «formule», come lui stesso ha ricordato ai giornalisti bolognesi, dandone anzi ad essi gran parte del merito. Ad esempio quella famosissima sull'Emilia Romagna (e non su Bologna) «sazia e disperata». Due aggettivi mai scritti ma solo pronunciati. Ma da vecchio cronista (anche se a lungo lontano da questa regione) posso dire che gli interventi del cardinale Biffi sono sempre stati, per chiarezza e contenuti, inequivocabili nella loro interpretazione. In un mondo che sembra erigere a sistema la sfumatura, l'interpretazione, il possibile distinguo, Biffi ha sempre parlato chiaro e forte. E non a caso attorno ai suoi in-

profondita frequentazione dei testi classici. Anche per questo egli mi è particolarmente caro.

\* Rettore della  
Università di Bologna

**BRUNO FILETTI \***

«Il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo». Proprio questa «passione» per l'essere umano nell'essenza della sua libertà e la volontà di considerare la persona come protagonista del mondo del lavoro, della cultura, della società, che ha segnato la missione dell'Arcivescovo di Bologna, ci ha fatto da «guida» in questi anni. E questa comunione di intenti e di valori, espressa in diversi incontri ufficiali e non, ha portato alla realizzazione di varie iniziative che contribuiscono al bene spirituale e materiale della società, oltre ad essere testimonianza viva di storia, di cultura, di tradizioni, frutti e risorse del no-

blematica della metaforica avventura di Pinocchio, tanto cara a Biffi. Sono una voce che non può essere piegata o ignorata. Va ascoltata. Ho ancora vivo nella memoria uno dei nostri primi colloqui. L'Arcivescovo, il quale sapeva delle angosce di tante famiglie coinvolte nel fallimento di un gruppo di cooperative della «bassa» bolognese, mi ricordò che al presidente di un'associazione imprenditoriale non attengono solo i problemi delle aziende ma anche quelli delle donne e degli uomini che in esse lavorano o che da esse hanno subito gravi conseguenze. Grazie a Dio il Cardinale ha avuto tante occasioni in cui occuparsi di vicende cooperative più liete di quella. Egli ha sempre seguito con sollecitudine pastorale lo sviluppo della cooperazione bolognese e di questo gli siamo debitori.

\* Presidente nazionale  
Concooperative

**GIANCARLO  
MAZZUCA \***

Finisce il tempo del «rito ambrosiano» nella Chiesa di Bologna. Il cardinale Giacomo Biffi, milanese doc, lascia la cura della diocesi e torna agli amati studi. Dire che ci mancherà può sembrare banale e, anche, irriverente nei confronti del successore, monsignor Carlo Caffarra, ma non è così. Un personaggio come lui - con la vigoria di un Ambrogio e l'umorismo di un Manzoni, capace di alzarsi e dissentire ad alta voce da scelte del Papa che non condivideva - è raro e non può essere dimenticato. E gli dobbiamo molto, per quella sua maniera schietta di dare voce a problemi di chiarezza e di orientamento che il popolo cristiano avverte fortemente in questi tempi difficili. Siamo certi che non farà mancare anche in futuro il suo contributo alla





Il 25 gennaio, ultima domenica del mese, tutte le parrocchie della diocesi bolognese celebreranno la Giornata annuale del Seminario. Essa ritorna puntuale per rispondere a tre necessità: innanzitutto pregare Dio per ottenere il dono di vocazioni sacerdotali. Infatti, per tante iniziative e attività si possano promuovere tra i giovani, la chiamata a diventare preti è sempre un dono e un'iniziativa di Dio e come tale va richiesta nella preghiera, e la risposta è l'accoglienza libera del mistero di Gesù vivo ieri, oggi e sempre, impossibile al di fuori di un dialogo profondo con il Signore, quale avviene nell'esperienza appunto della preghiera.

LA PROPOSTA Il rettore monsignor Cavina illustra motivazioni e iniziative dell'appuntamento

## Seminario, il 25 la Giornata

«Tre necessità: pregare, sensibilizzare, raccogliere fondi»

GABRIELE CAVINA \*

Secondo obiettivo è sensibilizzare il cammino formativo delle comunità. Se l'iniziazione cristiana non arriva al cuore dei ragazzi, dei giovani e degli adulti e non stimola la reazione di coloro che ascoltano, come accadeva a quelli che reagivano alla predicazione degli apostoli («si sentirono trafiggere il cuore e dissero: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"»), lo scopo non è raggiunto compiutamente. La comunità del Seminario è segno stabile della vita cristiana come corrispondenza totale alla presenza di Dio che conosce e chiama ciascuno per nome.

Il terzo obiettivo è la raccolta di offerte per il mantenimento della comunità del Seminario: seminaristi, sacerdoti educatori, gli insegnanti, le suore. Per la vita ordinaria, ancor più per la manutenzione straordinaria e per tutte le sue attività, il Seminario ha bisogno del generoso aiuto di tutti i cristiani. Esso non ha sovvenzioni da parte di enti pubblici.

I seminaristi attualmente in formazione sono: 3 nelle scuole superiori, 3 in propedeutica e 24 nelle 5 classi di teologia. Per settembre e ottobre 2004 la previsione è di 7 ordinazioni presbiterali e 3 nuovi diaconi.

In occasione della Giornata il Seminario propone le seguenti iniziative. Giovedì 22 gennaio, presso la parrocchia di Santa Caterina al Pilastro, alle 17,30 Adorazione eucaristica, 18,30 Messa.

Sabato 24 gennaio, in Seminario, ore 15, incontro vocazionale con il Vescovo e recital dei seminaristi per ragazzi e ragazze di terza media.

Domenica 25 gennaio, celebrazione della Giornata in tutte le parrocchie; in Cattedrale, ore 17,30, Santa Messa episcopale durante la quale alcuni seminaristi saranno istituiti Lettori.

\* Rettore del Seminario Arcivescovile



PREGHIERA Dal 18 al 25 gennaio l'annuale Settimana per l'unità dei cristiani

## Ecumenismo, la strada continua

ALBERTO DI CHIO \*

Sono passati quarant'anni da quando il Concilio Vaticano II ha promulgato il decreto sull'ecumenismo, riconoscendo che il movimento ecumenico è un dono dello Spirito Santo: anzi il Concilio ha affermato che la promozione dell'unità dei cristiani è una priorità assoluta nella vita della Chiesa cattolica.

Oggi, dopo quarant'anni, il movimento ecumenico si trova in una situazione mutata: accanto ai progressi, si sente il peso di vecchie e di nuove divisioni. Il processo di avvicinamento dura più a lungo di quanto molti pensassero in una prima fase ottimistica. Non mancano poi voci impazienti che - contro la dichiarata intenzione del Con-

cilio e dietro il miraggio di soluzioni semplicistiche - pensano erroneamente di favorire l'ecumenismo cedendo al relativismo dogmatico, all'indifferenzismo e al puro pragmatismo.

Tutto questo porta talvolta a guardare al movimento ecumenico con diffidenza, dando spazio a coloro che negano la loro adesione al magistero conciliare e agli sforzi del Papa per costruire una fedeltà crescente alla volontà evangelica della piena unità dei cristiani. Giovanni Paolo II ha ripetutamente parlato di una volontà «irreversibile» della Chiesa cattolica in campo ecumenico e ha dedicato

una delle sue principali encicliche proprio al tema dell'unità.

Per questo è davvero provvidenziale la settimana annuale di preghiera per l'unità dei cristiani: dal 18 al 25 gennaio, festa della conversione di S. Paolo di ogni anno cattolici, ortodossi, riformati, anglicani delle varie comunità si uniscono in un'umile e penitente invocazione dello Spirito che può fare nuove tutte le cose. L'ecumenismo spirituale è la prima strada che dobbiamo percorrere. Ma anche è importante la mutua conoscenza, il dialogo, la collaborazione in tutti i campi in cui è possibile un impegno comune. A Bologna ci

sarà una celebrazione ecumenica della Parola di Dio martedì 20 gennaio alle ore 21 presso la chiesa evangelica metodista di via Venezia 3. Presiederà il pastore Massimo Aquilante con la partecipazione attiva delle altre comunità cristiane presenti a Bologna.

Non mancheranno momenti di approfondimento presso l'Università e incontri di vario genere organizzati presso alcuni Vicariati e parrocchie. Quello che è necessario è il coinvolgimento di ogni nostra comunità - parrocchie, associazioni, movimenti... in questo cammino che lo Spirito chiede a noi cristiani.

\* Incaricato diocesano per l'Ecumenismo



MILIZIA MARIANA  
Pomeriggio mariano

Domenica pomeriggio mariano organizzato dalla Milizia mariana nella Sala S. Francesco (P.zza Malpighi 9), sul tema «Manifestare i frutti del Natale: vivere l'accoglienza». Alle 15.30 preghiera mariana, alle 16 relazione di monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia, alle 18 Messa nella Basilica di S. Francesco. Alle 20.30, per «Spazio giovani», la Fraternità di S. Paolo di Nonantola presenta «L'esperienza del Cenacolo». La Parola tra immagine e musica», rappresentazione sacra.

CIRCOLO BIOETICA

Ricordo del fondatore

Il Circolo di Bioetica «Nicola Pinna» ricorderà, nel 2° anniversario della scomparsa, il suo fondatore martedì dalle 18 alla Residenza Universitaria «Torleone» in via Sant'Isaia n. 79. Alla Messa nell'Oratorio seguirà la commemorazione da parte di Vito Patella, che esporrà anche le attività future del Circolo.

BARAGAZZA

Festa di S. Antonio

Domenica prossima a S. Michele Arcangelo di Baragazza sarà ripristinata l'antica festa di S. Antonio Abate. Questo il programma: alle 11.30 Messa, quindi raduno degli animali e dei mangimi nella piazza della chiesa; alle 12.15 benedizione del pane, degli animali e dei mangimi, quindi distribuzione del pane benedetto.

LUTTO

## La scomparsa di don Marino Cati

È scomparso ieri mattina, all'età di 76 anni, don Marino Cati (nella foto). Era nato a Camugnano il 7 dicembre 1927 e dopo aver frequentato gli studi nel Seminario Arcivescovile e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca il 23 settembre 1950 nella Cattedrale di S. Pietro. Dopo un primo periodo di servizio presso il Seminario Arcivescovile, divenne parroco nel 1951 a Castel Nuovo di Bisano. Nel 1959 fu nominato Delegato diocesano per il Piccolo Clero. Nel 1961 fu trasferito a Bologna nella parrocchia di S. Eugenio di cui fu il primo parroco e di cui curò la costruzione della chiesa parrocchiale: ha conservato tale incarico fino alla morte.

Membro della commissione liturgica diocesana dal 1970 al 1972, nel 1998 si vide affidata anche la parrocchia di Casaglia, prima in aiuto del parroco gravemente ammalato, per poi sostituirlo a pieno titolo dal maggio 2002.

Le esequie saranno celebrate domani alle 14.30 dal vicario generale monsignor Claudio Stagni nella chiesa parrocchiale di S. Eugenio; la salma verrà quindi tumulata nel cimitero della Certosa. «Eravamo amici fin dal

tempo degli studi in Seminario, che abbiamo fatto insieme - ricorda monsignor Niso Albertazzi - e proprio in questi giorni, di don Marino mi sono venute tra le mani due foto: una dei nostri vent'anni e una del nostro 50° di sacerdozio, celebrato nel 2000. Eravamo studenti di Teologia; e a vent'anni le persone si scoliscono nella mente e nel cuore. Di lui ricordo il sorriso aperto e la cordialità, l'intelligenza meticolosa, la fedeltà sacerdotale, la fermezza nell'assolvere gli impegni: virtù del montanaro di Carpineta di Camugnano (un luogo al quale è rimasto sempre legatissimo), che ha profuso nel suo ministero pastorale». «La parrocchia di Sant' Eugenio - prosegue monsignor Albertazzi - è «impastata» del suo amore, delle sue cure, delle sue virtù umane e sacerdotali, del sudore delle sue fatiche, del suo zelo fatto di fedeltà e fermezza. In questi ultimi anni poi si è trovato gravato anche del peso della parrocchia di Casaglia, forse un po' mitigato dall'onore di avere come «parrocchiana» la Madonna di S. Luca: un onore che lui sentiva molto. E sono convinto che ora ne condivida la gloria nella Casa del Padre che ha amato e servito».



## UNITALSI, SABATO A VILLA REVEDIN IL 15° CONVEGNO REGIONALE

(M.C.) Sabato a Villa Revedin (piazza Bacchelli 4) si terrà il 15° Convegno regionale dell'Unitalsi, sul tema «Guarire con la solidarietà». Il programma prevede l'inizio alle 8.45, con l'Ora Media. Dopo il saluto del presidente regionale Italo Frizzoni ci saranno due interventi: don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, parlerà del tema del convegno e Federico Lorenzini di «Legge 383». Progetto solidità: Progetto trasporto disabili; Inserimento giovani unitalsiani». La mattinata si concluderà con la Messa presieduta da monsignor Vasco Bertelli, vescovo emerito di Volterra. Dopo il pranzo, alle 13, il Convegno proseguirà con gli interventi e il dibattito alle 14.30 e la recita dei Vespri alle 16; conclusione alle 17. Condurrà la giornata Claudio Trevisan. Domenica si terrà invece l'Assemblea di apertura delle atti-

vità della sottosezione di Bologna, alle 10 nella chiesa di Santa Caterina di via Sargozza, seguita dalla celebrazione eucaristica.

In riferimento al Convegno la direzione regionale Unitalsi spiega che «si tratta di un appuntamento, nel quale viene tracciato un bilancio dell'attività svolta nell'anno trascorso, e si presentano le iniziative, sul piano nazionale e locale, relative al periodo entrante». Tra le realtà che verranno presentate sabato ci saranno due progetti, promossi a livello nazionale e in via di applicazione nelle diverse regioni: il Progetto Case famiglia e il Progetto giovani. Il primo riguarda l'accoglienza e l'inserimento sociale di persone disabili, e il secondo l'attenzione a un maggior coinvolgimento delle nuove generazioni nell'associazione. Un particolare rilievo verrà poi dato alla Legge 383, che permette ai gio-

vani tra i 18 e i 26 anni di effettuare il servizio civile. Ne verranno spiegati gli estremi e illustrati i due progetti che l'Unitalsi intende sostenere anche con il contributo del servizio civile: il Progetto solidità, per accudire le persone che non possono muoversi di casa e il Progetto trasporto disabili che, con l'ausilio dei pulmini dell'associazione, intende accompagnare i disabili negli spostamenti.

In regione l'Unitalsi promuove pellegrinaggi e incontri di convivialità e spiritualità. I Santuari mete dei pellegrinaggi sono Loreto, Lourdes, Banneux (Belgio), Fatima, S. Giovanni Rotondo, Madonna delle Lacrime (Siracusa). Nel 2003 sono state mobilitate oltre 6 mila persone, tra disabili, medici, cappellani e personale volontario. In regione sono attualmente iscritti circa 30.500 persone, di cui 5 mila disabili.

## TACCUINO

### Issr, incontro sul dialogo tra cristiani ed ebrei

Anche quest'anno l'Issr Santi Vitale e Agricola dedica particolare attenzione alla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo fra cristiani ed ebrei, istituita dalla Cei come significativo momento di confronto ecclesiale su quello che può essere chiamato il primo fra i dialoghi in cui la Chiesa è impegnata, il giorno 17 gennaio, che precede l'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Si tratta di un confronto ecclesiale piuttosto che di un atto di dialogo, ovvero di un importante esercizio di responsabilità ecclesiale e teologica che sempre deve precedere e accompagnare il dialogo: come segno di attenzione all'altro che ha diritto a un interlocutore preparato, e come segno di autocoscienza nel momento in cui il soggetto in dialogo si espone a una più profonda conoscenza di sé. In questa prospettiva per diversi anni sono state approfondite alcune fasi decisive dei primi secoli, dalla formazione del Nuovo Testamento alle prime testimonianze di comunità immemori della originaria presenza ebraica. Quest'anno si tenta di approfondire la problematica teologica insita nella attuale attitudine cristiana nei confronti dell'Ebraismo, che ha avuto per la chiesa cattolica il suo punto inaugurale nella Dichiarazione «Nostra Aetate» del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il tema è stato proposto dal gruppo di lavoro dell'Issr che cura l'approfondimento di queste tematiche e accettato con grande disponibilità e attenzione dal teologo ospite, il professor Erio Castellucci, docente di teologia sistematica presso lo Stab: «Chiesa-Israele: un rapporto teologicamente rilevante?». L'incontro si tiene venerdì dalle ore 18 alle ore 22.30 con un intervallo (con buffet) fra le 20 e le 20.45 presso l'Aula di Istologia in via Belmeloro 8.

### A Fiorentina si celebra la Festa del Voto

Domenica nella parrocchia della SS. Trinità di Fiorentina sarà celebrata la festa del Voto. Questa festa trae le sue origini in un avvenimento della metà del Settecento, quando il bestiame, importantissimo nell'economia locale dell'epoca, si salvò prodigiosamente da una devastante epidemia: gli abitanti attribuirono il fatto all'intervento miracoloso della Madonna, assiduamente invocata in un'immagine allora da poco collocata nell'antica chiesa. Dopo quanto accaduto si cominciò a chiamare il prezioso dipinto, opera di artista bolognese, ma di raffinatezze fiamminghe (forse D. Calvaert) «Madonna del Voto». Da qui il nome della festa, che nei secoli si è talmente radicata nell'animo dei parrocchiani, da costituirsi ancor oggi un'occasione importante di preghiera e di incontro, anche per coloro che si sono trasferiti altrove, e che per l'occasione tornano al paese d'origine. Il programma della festa prevede alle 11 la messa solenne celebrata dal vicario generale monsignor Claudio Stagni e alle 15 il Rosario e la benedizione con l'immagine della Madonna. Durante tutta la giornata pesca di beneficenza a favore delle opere parrocchiali.

### Laboratorio di spiritualità, al via la seconda parte

Martedì si apre la seconda parte del Laboratorio biennale di spiritualità, edizione 2003-2004 «Accompagnamento spirituale, affettività e sessualità». Ad essere affrontata sarà la parte pratica del corso, con lezioni strutturate in una esposizione magistrale e una successiva attività pratica per gruppi, coordinata dai docenti. L'appuntamento è dalle 9.20 alle 12.50 in Seminario (piazza Bacchelli 4), dove i coniugi Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni affronteranno il tema «Maturazione affettiva nel matrimonio cristiano e nella verginità per il Regno».

### Corso regionale per nuovi parroci

Da oggi a giovedì si tiene a Fiorano (Modena) il primo «Corso regionale per nuovi parroci», promosso dalla Ceer e organizzato dalla Commissione presbiterale regionale in collaborazione con lo Stab-Setzione Seminario regionale. Destinatari del Corso sono i parroci di recente nomina, sia diocesani che religiosi, e altri presbiteri che il Vescovo ritenga opportuno invitare. Il Corso - cui si sono iscritti 50 giovani parroci - si prefigge di offrire una qualificata introduzione alle principali tematiche teologiche, pastorali e amministrative riguardanti la parrocchia. Responsabile del Corso è monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi e presidente della Commissione presbiterale regionale, con cui collaborano come coordinatori don Daniele Gianotti, docente allo Stab e allo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, monsignor Luigi Guerrini, parroco di Bagnacavallo e membro della Cpr, e don Luciano Luppi, docente allo Stab e membro della Cpr. Il programma del corso, per cui è richiesta la partecipazione residenziale, prevede l'accoglienza e l'introduzione oggi alle ore 19, e ogni giorno lo sviluppo di una tematica particolare. Domani monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna-Cervia, guiderà la riflessione su «Parrocchia e annuncio del Vangelo oggi». Martedì monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi, tratterà di «Corresponsabilità e comunione». Mercoledì don Enrico Solmi, assistente della Commissione regionale per la Famiglia svilupperà la riflessione sulle principali «Tematiche pastorali del matrimonio». Giovedì monsignor Aldo Amati, vicario generale di Rimini, tratterà il tema «Parroci: aspetti amministrativi e sapienza pastorale». Il Corso si tiene presso la Casa per Esercizi di Fiorano (via del Santuario, 24 - 0536.831058).

### «Discobolo d'oro» a don Guaraldi

Don Luigi Guaraldi, incaricato diocesano per la Pastorale dello Sport, è stato insignito del «Discobolo d'oro al merito del Centro sportivo italiano». Il premio, istituito nel 1994 in occasione del cinquantesimo anno di fondazione dell'associazione, vuole essere un segno di riconoscimento per coloro che si sono impegnati per la promozione della proposta sportiva ed educativa del Csi.

### Centro Schumann: incontro sui Focolarini

Su iniziativa del Centro «R. Schumann» giovedì alle 21 a Crevalcore presso il Circolo M. Malpighi (v. Sbaraglia 9, ang. v. Roma), dirigenti bolognesi del Movimento parleranno di «Chiara Lubich e i Focolarini».



VERITATIS SPLENDOR Venerdì alle 18 conferenza dell'Amministratore apostolico e della curatrice di un commento edito da Zanichelli

## Il Cardinale «incontra» la Commedia

Inos Biffi: «Da Anna Maria Chiavacci Leonardi una luminosa iniziazione a Dante»

Resta un po' un mistero come abbia potuto vedere la luce un'opera come la Commedia di Dante, tra tutti i poemi dell'umanità probabilmente il più alto e ispirato. L'autore la definisce «poema sacro», nella persuasione che ad essa «ha posto mano e cielo e terra» (Par XXV, 2), sia perché vi concorsero, a comporlo, l'azione divina e le capacità dell'uomo, sia perché tutta l'opera verte e si unifica nel tema di Dio e in quello dell'uomo esplorati nel loro intimo rapporto. «Si dichiara in questo verso», spiega Anna Maria Chiavacci Leonardi «non solo il confluire nel poema della storia e della realtà celesti (le une compimento e senso dell'altra), ma anche il collaborare alla sua stesura dell'ingegno dell'uomo e della grazia divina». Citiamo la professoressa Chiavacci Leonardi perché riteniamo il suo Commento alla Commedia (prima edito da Mondadori e poi da Zanichelli) tra i più belli, se non il più bello, e il più acuto ed esauriente di cui oggi disponiamo.

Esso rivela un'ampia informazione bibliografica, senza che questa rechi alcun ingombro al dettato; rivela una precisa conoscenza della varietà dei riferimenti di Dante - da quelli mitologici a quelli storici, da quelli filosofici a quelli geografici, da quelli biblici a teologici - co-

si che i versi danteschi, non raramente ardui, se non intricati, si trovano sciolti e trasparenti, anche per merito di una scrittura, tersa e suggestiva.

Ma, soprattutto, chi legge e studi la Commedia con la guida della professoressa fiorentina avverte che ne sono stati intimamente colti la genesi, da cui dipende, il movimento che la conduce, l'esito, da cui ricalca il suo senso profondo, e, quindi, l'incomparabile originalità.

Certo, non mancano di validità gli accostamenti parziali e meno interi alla Commedia, o gli svariati e molteplici sentieri su cui percorrerla, e non pochi commenti o eccellenti studi si segnalano da queste parziali prospettive - la storia, i miti, i simboli, il linguaggio, la politica, la filosofia e altro ancora.

E, tuttavia, l'intelligenza del poema avviene veramente, quando si comprende che esso è nato come poema della fede cristiana, potentemente e drammaticamente rivissuta nell'esperienza interiore e nella concreta situazione storica di Dante.

Entrano nella materia della Commedia miti antichi e mitologia; vi si riscontra un mondo di simboli; così come la sostengono arcaiche concezioni e rappresentazioni della pura immaginazione; ma, soprattutto, a sostan-

**Venerdì alle 18 all'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi terrà una conferenza sul tema «Incontrare Dante. Riflessioni a margine di un commento alla Divina Commedia» assieme ad Anna Maria Chiavacci Leonardi, (nella foto) docente di Filologia e critica dantesca all'Università di Siena. L'iniziativa è promossa dall'Istituto Veritatis Splendor e dalla casa editrice Zanichelli.**

**Il «commento» alla «Commedia» dantesca su cui rifletterà il Cardinale è proprio quello di Anna Maria Chiavacci Leonardi.**

**Un testo nato, ha spiegato la stessa autrice in un'intervista di qualche tempo fa al nostro giornale, dalla consapevolezza «che tutta la cultura italiana novecentesca laica ha trascurato quel carattere che ritengo primario nell'opera di Dante: la concezione del mondo e dell'uomo che è fondamentalmente cristiana».**

**Tale commento è stato pubblicato per la prima volta nel 1991 da Mondadori, in tre volumi corrispondenti alle tre Cantiche (Inferno, Purgatorio, Paradiso), nella collana «I Meridiani». In seguito, l'editrice Zanichelli ne ha pubblicato la versione scolastica in tre volumi, più un volume di «Strumenti».**

ziarla - nella potenza viva dei suoi personaggi, e dei suoi eventi e sentimenti - è la storia umana, compresa quella minuta, fatta entrare in quella universale, che è per Dante ultimamente, o primariamente, la storia della salvezza. «Il poema di Dante è la più alta voce poetica - forse la sola - che esprima in tutta la sua profondità l'idea cristiana di uomo».

A ben vedere, un non cristiano intenderebbe assai poco dell'intenzione e dello spi-

ritto che muove e anima l'opera dantesca, e meno ancora la potrebbe gustare chi non condividesse la convinzione del poeta, per il quale Dio - l'Amore che tutto muove e pervade e che è dal principio l'«attrattiva» del poema - coincide col «fine di tutt'i disii», in cui quale è portato a compimento tutto «l'ardore del desiderio» (Par XXXIII, 46-48). E allora, le stesse parole ven-

gono meno e si estenua la possibilità creativa: la Commedia è finita; ad essa succede l'ineffabilità della contemplazione, quando al suono delle parole succede il silenzio della visione. Viene alla mente quello che Tommaso d'Aquino al termine della vita andava ripetendo, dopo tanto insegnamento e tanti scritti: «La mia scrittura è arrivata alla fine. E mi pare pa-



INOS BIFFI

sulla certezza aprioristica dell'inesistenza di ciò che l'uomo cerca. Una sfida che necessariamente si gioca, come si è detto, sul terreno dell'esperienza e che può avere luogo solo a partire da una disponibilità a coinvolgere nella lettura la propria energia di ricerca, il proprio desiderio di incontro.

Affrontato così il testo dantesco si rivela in tutta la sua forza di coinvolgimento e di comunicazione, invitando il lettore all'intrapresa di un viaggio parallelo non meno pericoloso ed affascinante.

E ad ogni passo la sapienza della costruzione poetica stupisce per la forza, il realismo, l'energia e la prodigiosa coesione di forma e contenuto, costantemente ricondotta ad una unità che collega il verso al canto, al poema intero. L'indomabile desiderio di esplorare il reale, la totalità, l'unità. Questo è ciò che mi appassiona ogni volta che rileggo Dante, e che per osmosi, a volte, colpisce i miei studenti. «Egli ci appare» annota la Chiavacci Leonardi «come l'appassionato ricercatore di quella che egli chiama l'umana felicità, che la sua ansia insaziabile... trovò soltanto in Dio».

Questa è la sfida che Dante lancia al lettore contemporaneo, che sembra aver perduto lo spessore di una ricerca decisiva per l'esistenza, basato com'è

\* Docente di lingua e letteratura italiana al Liceo Malpighi

«**L**a selva è il peccato, vero prof? Ma Dante... cosa aveva fatto di tanto grave!?». Ottobre 2001, classe 3A. Stavo leggendo il primo canto dell'Inferno, quando Chiara mi pone questa domanda. Qualcuno azzarda una risposta, i più scaltri parlano sbirciando le note. Avevo appena iniziato e subito, guardando le facce dei miei alunni, percepivo che già si era creata una distanza fra loro e il testo, una lontananza che li rendeva, anche se silenziosi, ultimamente distratti. Nello stesso tempo capivo che la parola «peccato» era irrimediabilmente estranea al loro vissuto, come un involucro privo di peso e di contenuto.

Come potevo rendere viva, trasformare in avvenimento, un'ora di lezione insieme a studenti volenterosi, già pronti, penna alla mano, a prendere appunti e assorbire nozioni e parole da ripetere poi al momento della interrogazione? Inaspettatamente lo spirito giusto viene proprio da loro. Una delle più vivaci si chiede perché Dante usi l'espressione «nostra» vita, anziché «mia»... le risponde Giorgia, che approfondendo la spiegazione più ovvia («nostra vita» = vita umana) dice: «...ma è chiaro, Dante racconta un'e-

## LA TESTIMONIANZA Dante e la scuola

SABINA GERARDI \*

esperienza reale, vera, che chiunque può vivere, anche io e te».

Esperienza. Ecco il crinale che divide un'analisi testuale spesso fine a se stessa da un percorso di scoperta nel quale si stabilisce, come già evidenziava Singleton nel commentare proprio quel «nostra», un nesso fra scrittore e lettore.

In un attimo, se pure per un attimo, il viaggio di un lontano scrittore medioevale è diventato il nostro viaggio, in un momento una scintilla di curiosità ha illuminato una singola parola nel suo rapporto con il tutto, come parte viva di una entità in movimento.

Certo, non è facile per un ragazzo di oggi, come per un adulto, avvicinarsi al linguaggio di Dante. E l'appellativo di «lettura scolastica» sicuramente non aiuta. Ecco allora che sovente insegnanti e studenti aggrediscono supinamente questa vetta ob-

bligatoria «da programma» con il solo aiuto immediatamente disponibile: il copioso corpus di commenti cresciuti attorno alla Divina Commedia in secoli di esegesi meticolose, quella che Fontana, definendola ironicamente «lebbra di note», ritiene spesso derivata dal presupposto che il sistema allegorico dantesco sia un codice di sinonimi da rendere esplicito nell'italiano burocratico.

In questo modo la presunta comprensione del testo (per la quale, comunque, note ben fatte risultano, beninteso, utilissime), allontana l'impatto con la forza intrinseca del verso e rende difficile un reale paragone personale con la vicenda dantesca.

Ma la lontananza linguistica è l'aspetto espressivo di una distanza più profonda, quella che separa la per-

zione odierna dell'«io» dalla coscienza dell'uomo medioevale, anzi, dalla coscienza cristiana dell'uomo medioevale. Ci è ormai estranea l'esperienza di unità che è propria del cristianesimo, ed il nostro sistema semantico, a differenza di quello dantesco, sembra ignorare le istanze più vere dell'intelligenza e del cuore.

Il viaggio di Dante è la ricerca appassionata di un uomo assetato di verità, è un percorso fatto di inquietudine, paura, speranza e meraviglia, ma il suo cammino ha una direzione, è destinato ad un compimento. Il fascino di Dante è proprio questa indomabile volontà di vivere pienamente la condizione umana, nella tensione alla comprensione della realtà rispetto al suo Destino.

Questa è la sfida che Dante lancia al lettore contemporaneo, che sembra aver perduto lo spessore di una ricerca decisiva per l'esistenza, basato com'è

ARENA DEL SOLE Martedì e mercoledì con Virginio Gazzolo

## I «Promessi sposi» secondo Testori

Martedì, alle ore 21, (con replica mercoledì) nella Sala Grande dell'Arena del Sole, Elsinor Teatro presenta «I promessi sposi alla prova» (nella foto) di Giovanni Testori. La regia è di Maurizio Schmidt. Il protagonista, Virginio Gazzolo, racconta: «È un testo che quest'anno, nel decennale della morte dell'autore, è stato ripreso più volte. È un po' particolare nell'ambito della produzione teatrale di Testori, perché c'è un evidente confronto con un altro scrittore, Alessandro Manzoni. Testori lo prende come ispiratore, come radice del suo pensiero, per trasportarlo alla sensibilità dei nostri giorni e di lui in quanto scrittore e poeta. Non è una sceneggiatura o una messa in scena dei Promessi Sposi: come dice il titolo è una prova, sia in senso teatrale, sia

CHIARA SIRK

nel senso di esperienza. Il testo sembra chiederci cosa significa per noi, oggi, Manzoni e quel pensiero cattolico che considera la storia un faticoso, doloroso e a volte felice percorso verso Dio, che considera il cammino dell'uomo accompagnato per mano dalla Provvidenza. Dobbiamo avere fiducia che anche quando ci sono la peste, la carestia, la fame, i lanzichenecci Dio c'è. Tutto questo si realizza nell'incontro tra un gruppo di giovani attori e un vecchio maestro, sono io, che insegna a questi ragazzi a recitare ma anche a diventare uomini. Di battute del Manzoni se ne recitano pochissime, ma ci sono i personaggi con il loro valore mitico. Magari, il romanzo l'hanno letto in po-

chi, ma tutti sanno chi è don Abbondio e chi sono Renzo e Lucia. Adesso faranno un sceneggiato televisivo e mi sembra d'aver capito che il testo sarà attualizzato: Testori non lo fa mai. Le poche parole di Manzoni che Testori utilizza le pronuncia esattamente, per il resto usa il suo linguaggio».

Che linguaggio è?

Noi conosciamo il Testori sperimentatore della lingua, che creava nuovi vocaboli, fondandoli sul dialetto lombardo, su un impasto di neologismi, giocando sul latino e su altri echi dialettali, ma «I promessi sposi alla prova» è scritto in una lingua «italianissima». Se Manzoni aveva sentito il bisogno di sciacciare i suoi panni in Arno, Testori sembra aver voluto compiere la stessa esperienza.

Aveva già interpretato



altre opere di Testori?

No, è la prima volta, anche perché negli ultimi anni è stato abbastanza dimenticato. Quest'anniversario è stata l'occasione per allestire questo testo. Abbiamo debuttato l'anno scorso a Milano, poi siamo stati al Meeting di Rimini. Adesso lo portiamo in tournée.

Per lei che ha fatto tanti classici, cosa significa confrontarsi con un autore contemporaneo?

Dopo quarant'anni di tea-

tro tutti diventano dei classici. Ho fatto Beckett e anche molti autori italiani del Novecento: io li affronto sempre come dei classici. Significa che parto da un'idea di fondo: che l'autore va rispettato. Non si varia, non si cambia, non si forza nulla. L'attore è come un direttore d'orchestra o un pianista che interpreta una composizione. Ogni volta, a seconda dell'interprete sarà diversa, ma cambia la forma, non lo spessore. I classici so-

no quegli autori che hanno una profondità che attraversa i secoli. «I promessi sposi» sono un testo che va sempre e comunque bene. Quando ero più giovane giocavo più sulla sperimentazione, ora non mi interessa più. Mi piace questo rispetto umile nei confronti della parola. Sta a noi farla suonare in modo che comunichi i sensi, le emozioni, le immagini che, pensiamo, l'autore attribuisse a quella parola.



TERZA PAGINA

gnato di impronta singolare, appare, in realtà, modello di ogni cammino umano che voglia riuscire: «la vicenda del Dante storico viene a coincidere con la vicenda universale dello spirito dell'uomo», in un incontro tra «storia ed eternità» (Chiavacci).

Si riesce a capire la Commedia a partire dalla terza cantica, quella solitamente più trascurata e, certo, la meno immediata a un primo contatto. Dalla «sublime cantica», come Dante stesso l'ha chiamata, dalla sua grazia - che prende la forma e contorno di «tre donne benedette» e che è fatto tutto di luce e di armonia, senza per ciò ridursi a figure impalpabili e sfuggenti - prende avvio tutta la Commedia. Dal Paradiso è iniziato quell'alto e arcano viaggio, che toccherà il suo vertice e la sua soddisfazione nella visione della Trinità, con la persona del Figlio «pinta della nostra effigie» (Par XXXIII, 131).

A ragione la Commedia va chiamata una storia della grazia, di quella che ha riscattato e ha avuto successo in Dante, e, di là da quella, della grazia che - abbiamo detto - è la storia della salvezza, a cui si riduce tutta l'altra storia.

Indubbiamente, «la Commedia non è un trattato di teologia. È un grande testo di poesia»; non è, in altri termini, una Somma di teologia,

quale fu quella di Tommaso, così presente e così gradito a Dante. È una poesia della teologia - e della filosofia - cristiana: è il mistero cristiano, in cui tutto, conservando la propria identità, è riassunto e coinvolto, facendosi poesia e di essa assumendo la bellezza e la suggestione, pur senza che mai ne scapiti l'ortodossia. E questa è la sua meraviglia. Dante ha saputo riconoscere il mistero e tradurlo, come nessun altro aveva fatto prima o farà dopo, nel linguaggio dell'arte della poesia.

E non nel latino paludato, ma nel «volgare» vivo e accessibile in lingua, e le cose improntano e generano le «voci», accendendosi e quasi trasformandosi in esse. E, tra gli altri, ancora tutto un lavoro affascinante resta da fare: l'esame dei concetti teologici e filosofici nella loro sorprendente conversione nel genere e nel linguaggio della poesia. Ma tutta la Commedia i teologi dovrebbero studiare con passione.

Diciamo, a conclusione di queste riflessioni, che si deve essere molto grati alla professoressa Chiavacci per la sua luminosa iniziazione alla Commedia: a questa parola «così vicina all'uomo e così immersa nel divino».

## AGENDA

### Martedì di S. Domenico, dibattito sull'indifferenza

Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «La violenza dell'indifferenza. Tra apatia ed eccesso di pathos». Relatori: E. Verardo Minardi, docente di Sociologia all'Università di Teramo ed Elena Pulcini, docente di Filosofia sociale all'Università di Firenze.

### Compagnia della Rosa, poesie di Testori

L'Associazione culturale Compagnia della rosa nell'ambito della Stagione di teatro sacro 2003-2004 presenta martedì alle 21 al Teatro Jolly di Castel San Pietro Terme «Sento i tuoi passi»: viaggio nella poesia di Giovanni Testori, a cura di Vittorio Possenti, con Hendry Proni, Vittorio Possenti ed Enrico Vagnini, composizioni per tre sassofoni di Paolo Baiotti eseguite da David Brutti.

### Teatro Alemanni, spettacoli dialettali

Nell'ambito della stagione del Teatro Alemanni (via Mazzini 65), sabato alle 21 e domenica alle 16 due giornate di «teatro da camera»: «Sexpir? Mò che roba!», da un'idea di Aldo Jani Noè e Stefano Zuffi. Informazioni: Teatro Alemanni, tel. 051303609.

### Istituto Tincani, conferenze del venerdì

Nell'ambito delle «Conferenze del venerdì» organizzate dall'Istituto «C. Tincani» nella propria sede di Piazza S. Domenico 3, venerdì alle 17 Leonardo Alodi dell'Università di Bologna tratterà il tema «C'è ancora speranza per l'Europa?».

### «Ricordando Padre Marella»: domani uno spettacolo

«Ricordando Padre Marella»: è questo il titolo dello spettacolo promosso dal Comune di Bologna in collaborazione con Fratellanza cristiana, Opera di Padre Marella, Città dei ragazzi, che si terrà domani alle 21 in Cappella Farnese a Palazzo d'Accursio (piazza Maggiore 6). Si tratta di lettere, musiche e video originali per celebrare una delle figure più amate di Bologna. Presentano Paola Rubbi e Fabio Raffaelli, intervengono tra gli altri Pupi Avati, Vittorio Camerini, Fausto Carpani, Gianni Cavina, Padre Gabriele Diganì, Emanuele Montagna e Marco Poli. L'ingresso è gratuito.

### S. Pietro in Casale, corso sul metodo di Rötzer

La parrocchia di S. Pietro in Casale, in collaborazione con l'Istituto per l'educazione alla sessualità e alla fertilità - Iner Emilia Romagna», ha organizzato un «Corso per l'apprendimento del metodo sintotermico di Rötzer per la regolazione naturale della fertilità». L'iniziativa prevede cinque serate a partire da giovedì prossimo alle 20.45.





IL FATTO Si è svolto venerdì l'incontro preparatorio dei presidenti e responsabili di movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali

## Vita, tante iniziative per la Giornata

### Il 31 gennaio pellegrinaggio a San Luca e Messa celebrata da monsignor Vecchi

CHIARA UNGUENDOLI

«All'inizio del nuovo millennio, il tema della vita è più che mai al centro delle preoccupazioni della Chiesa». Lo ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi venerdì scorso in apertura dell'incontro (nella foto, un momento) che ha visto riuniti i presidenti e i responsabili dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi ecclesiali, gli assistenti e i consulenti ecclesiastici per preparare insieme la celebrazione della 26ª Giornata della vita, il prossimo 1 febbraio. Una Giornata che la nostra diocesi celebrerà con il pellegrinaggio diocesano alla Basilica di S. Luca, sabato 31 gennaio: appuntamento alle 15 al Meloncello per la partenza, alle 16.30 in Basilica la Messa, quest'anno presieduta da monsignor Vecchi. Ed è stato lo stesso Vescovo ausiliare a rinnovare, venerdì, a tutte le associazioni e movimenti un forte invito a partecipare e far partecipare a questo gesto molto importante «con il qua-

le tutta la diocesi esprime la propria attenzione al tema fondamentale della vita». Don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, ha poi illustrato i punti principali del Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata, sul tema «Senza figli non c'è futuro». Un messaggio, ha detto, che presenta due importanti novità: una prospettiva verso il futuro e un riferimento diretto alla realtà italiana. Il declino demografico, infatti, colpisce in modo particolare il nostro Paese, che ha un quoziente di natalità tra i più bassi in assoluto in Europa. Quali le cause di ciò? Il messaggio ne individua tre: l'individualismo dilagante, che vede nei figli solo la soddisfazione di un'esigenza dei genitori; il dissolversi dei valori della stabilità e della fedeltà, mentre si affermano il «vivere alla giornata» e il distacco dalla tradizione; infine, i problemi economici, accentuati dalla scarsa attenzione delle istituzioni per la

famiglia. I Vescovi sottolineano anche che «senza futuro non ci sono figli», ha spiegato don Cassani: sulla scarsa natalità pesa cioè anche la mancanza di speranza, una visione pessimistica e senza prospettive del futuro. Infine, i presuli italiani osservano che «senza genitori non ci sono figli»: molte giovani coppie cioè non sono mature, né si sentono tali, per diventare genitori; e questo pone il grave problema dell'educazione dei giovani. Un problema che tutta la società si deve porre, e che interpella fortemente la Chiesa. In conclusione del Messaggio, ha spiegato don Massimo, i Vescovi presentano alcune «piste di lavoro». La prima riguarda la famiglia, sulla quale occorre lavorare per far comprendere che la via dell'egoismo e dell'individualismo non porta da nessuna parte e, a lungo andare, è una scelta «perdente». Il secondo è la società, alla quale le famiglie cristiane devono proporre immagini positive. Infine, il terzo è l'ambito politico, che va «coltivato» perché investa sulla famiglia co-



me vera risorsa della società. L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata alla presentazione della numerose iniziative che saranno realizzate in occasione della Giornata della vita. Tradizionale quella che si terrà come ogni anno la mattina del sabato in cui si svolgerà il pellegrinaggio a S. Luca, cioè il 31 gennaio, alle 9.30 al Teatro della

Sacra Famiglia, su iniziativa di Azione Cattolica, Caritas, Centro «G. P. Dore» e Sav: un dibattito a partire dal Messaggio dei Vescovi per la Giornata, sul tema «Quali genitori, educatori e maestri per le nuove generazioni?». Introdurrà don Riccardo Tonelli, docente alla Pontificia Università Salesiana. Il 23 gennaio alle 20.30 nel

l'Aula Magna del Seminario di Imola il Movimento per la vita di Lugo, Imola e Bologna e l'Ufficio famiglia della diocesi di Bologna organizzano un incontro sul tema «La fecondazione in vitro tra legge e morale. Relatori Angelo Serra, genetista, Mario Palmaro, docente di Filosofia del Diritto e Giuseppe Garrone, coordinatore nazionale del Numero verde «Sos Vita 800813000». Il 6 febbraio alle 20.30 al Teatro-cinema Italia di S. Pietro in Casale la parrocchia di S. Venanzio di Galliera offre lo spettacolo «Torna a casa Alessia»; il ricavato andrà a favore del Sav del vicariato di Galliera. Il 7 febbraio alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò il Centro culturale Acquederni organizza un «Concerto per la vita» con il Coro spiritual diretto da Anna Monia Sabatini; il ricavato andrà a favore del Sav di Bologna. Infine l'8 febbraio alle 21 nella parrocchia della Sacra Famiglia Spettacolo musicale offerto dal Sav Bologna ed estrazione dei premi della lotteria a favore dello stesso Sav-

## TACCUINO

### Isola Montagnola, il programma

Oggi ore 16.30 **Storie con cappuccio** Spettacolo di pupazzi, burattini, attore e musica dal vivo con la compagnia «Buratta La Luna». Regia di Fiorella Cappelli, musiche e arrangiamenti di Roni Bargellini. Una narratrice ed un musicista in scena, pupazzi e burattini in baracca, raccontano fiabe, favole e filastrocche che parlano di cappucci. Ingresso euro 2,50. **Domani ore 17-19 Due chiacchiere in famiglia** «La prima e più importante scelta da farsi è quella di dare ai bambini la parola, permettere loro di esprimere pareri e metterci, noi adulti, nell'atteggiamento di ascolto, di desiderio di capire e di volontà di tener conto di quello che i bambini dicono». È partendo da questa riflessione di Francesco Tonucci (da «La città dei bambini», Laterza, 1996) che si articolerà il nuovo ciclo di «Due chiacchiere in famiglia»: uno spazio in forma di talk-show dove gli adulti possono confrontarsi sulle questioni che stanno loro più a cuore, in compagnia di professionisti del settore. Tema: «libertà nell'educazione, libertà dell'educazione». Ingresso gratuito. **Giovedì ore 16.30 Phobia** Continua la rassegna organizzata da MUSE e Comune per parlare delle paure dell'oggi assieme agli esperti. Questa settimana «Le solitudini dell'uomo», con Renzo Canestrari, docente emerito di psicologia all'Università di Bologna. Ingresso libero. **Il cortile dei bimbi** Un luogo sicuro, accogliente e riscaldato dove gli adulti possono stare insieme ai propri figli e giocare con loro. Orari: lunedì-venerdì 16.30-19.30, sabato e domenica 10.30-12.30 e 14.30-19.30. Informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

SEMINARIO Riparte la scuola diocesana socio-politica

## Democrazia, dai numeri alla forza delle ragioni

Il primo incontro della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico si terrà sabato (ore 10-13) al Veritatis Splendor (Via Riva di Reno 57). Il secondo appuntamento del corso sarà il 21 febbraio e non il 28, come segnalato in brochure. Il seminario di sabato, relatori Roberto Gatti e Antonio Baggio, è dedicato ad uno dei temi più dibattuti oggi: come recuperare nelle odierne società complesse una base più vasta alla democrazia, perché questa non scivoli nelle mani di pochi «addetti ai lavori» nell'indifferenza sempre più generale. Come passare, cioè, da una democrazia competitiva, in cui a contare sono solo i numeri per formare delle maggioranze, ad una democrazia deliberativa, dove le ragioni che portano a certe deliberazioni vengono non solo pienamente argomentate, ma discusse con la partecipazione più estesa possibile.

VERA NEGRI ZAMAGNI \*

Se di primo acchito una simile transizione risulta più che auspicabile, ad una riflessione più approfondita ne emergono le difficoltà teoriche e pratiche. La democrazia deliberativa troppo «costosa» in termini di tempo risorse? Quanta partecipazione è «abbastanza»? È la deliberazione partecipata applicabile a qualunque problema o ci sono dei limiti di validità? Chi deve partecipare? Tutti i cittadini con diritto di voto o «esperti»? Come assicurare coerenza fra successive deliberazioni? Che ruolo assumono i partiti? Se le risposte a questi ed altri interrogativi, che ci attendiamo dai relatori del seminario, confermeranno la democrazia deliberativa come superiore a quella competitiva, resterebbero sempre le difficoltà pratiche: come si può realizzare? Infat-

ti, perché ci sia partecipazione effettiva ad una discussione occorre che il gruppo di discussione non sia numericamente troppo grande, che l'incontro venga accuratamente preparato, che sia dedicato un tempo ragionevolmente adeguato. La proposta che emerge da un articolo di Ackerman e Fishkin del 2002 è per esempio quella di un «Deliberation Day», «Giorno della Deliberazione», in cui tutti i votanti ad un turno elettorale una settimana-dieci giorni prima del voto siano impegnati nella discussione dei programmi elettorali dei candidati, senza perdere né un giorno di lavoro (il giorno prescelto verrebbe paragonato ad un giorno festivo) né la remunerazione relativa. Naturalmente, questo significherebbe destinare al «Deliberation Day» consistenti risorse e far ricorso ad una notevole capacità organizzativa, ma non c'è mai stato nessun avanzamento del-



l'umanità senza impiego di risorse e senza una nuova progettualità istituzionale. Ho citato l'idea di Ackerman e Fishkin per mostrare che, se si vuole superare l'attuale situazione di stallo e disaffezione alla politica, non ci si può trincerare dietro ad impossibilità pratiche, perché le soluzioni si trovano: occorrono invece desiderio di ricercare cose nuove e disponibilità alla sperimentazione. Dal seminario ci attendiamo dei suggerimenti per muovere qualche passo in questa direzione. \* **Direttore della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico**

INTERVISTA Contro la Cgil atto d'accusa di Fabio Garagnani (Fi)

## «In atto nella scuola azioni anticristiane»

PAOLO ZUFFADA

«È in atto da tempo, nelle scuole della nostra provincia, un'opera pervicace e non più occulta di scristianizzazione, portata avanti dalla Cgil-scuola. Una sorta di demonizzazione indiretta dei simboli della religione cattolica fatta in nome del "dialogo interreligioso". Lo afferma l'onorevole Fabio Garagnani (nella foto), di Forza Italia, che in un'interpellanza al Governo ha posto con forza il problema. Il clima a Bologna è davvero così «pesante»? Non lo si può negare. Anche quest'anno ad esempio in alcune scuole bolognesi, soprattutto materne ed elementari, non si è celebrato il Natale per un presunto «rispetto» ai bambini o agli studenti di religione islamica. Mi riferisco in particolare alla mancata esposizione del Presepe, ma certo il «disegno» non finisce lì. In quasi tutte le nuove scuole

ad esempio non viene esposto il crocifisso, mentre la legge di Riforma, riconoscendo esplicitamente il ruolo del cristianesimo nelle istituzioni educative statali, prevede la permanenza di tale simbolo nella scuola italiana. Non è ammissibile che in nome di un falso concetto di dialogo si aggiri o si violi il dettato della norma, dimenticando volutamente quanto il nostro Paese sia debitore dal punto di vista culturale e sociale al cattolicesimo, che ne ha permeato lo spirito e caratterizzato l'identità nel corso dei secoli. In questo contesto è grave che alcuni dirigenti scolastici e diversi insegnanti facciano prevalere le loro posizioni ideologiche o accettino condizionamenti da parte della Cgil scuola o dai vari assessorati delle Giun-

te di sinistra della provincia di Bologna rispetto al dovere elementare di applicare la legge e di permettere agli studenti di conoscere non solo la religione in cui sono nati ma anche e conseguentemente la propria storia e la propria cultura. **Cosa la preoccupa particolarmente?** Non tanto la spregiudicatezza di una certa cultura di sinistra, imperante nella scuola da molto tempo, che in nome di un terzomondismo fine a se stesso vuole recidere i legami con la nostra storia, quanto l'indifferenza di gran parte dell'opinione pubblica. Sono convinto che il processo di integrazione tra culture diverse sia un dato logico ed inarrestabile, ma l'integrazione vera presuppone la consapevolezza delle tradizioni del Paese ospitante (in questo caso l'Italia e Bologna) e del rispetto che ad esse è dovuto da



parte di tutti gli immigrati. Occorre reagire a questo indifferente culturalmente che porta al suicidio politico della nostra comunità con azioni conseguenti che, evitando discriminazioni inaccettabili, riaffermano, in ogni sede istituzionale e culturale, la nostra peculiarità ed il diritto conseguente di pretendere il pieno rispetto da parte di coloro che sono ospiti nel nostro Paese. In questo senso, il compito dei governanti ai vari livelli delle istituzioni non può consistere in una colpevole indifferenza, ma deve trasformarsi in una iniziativa permanente tesa a riaffermare quanto sopra.

## FLASH

MCL - MARMORTA  
Il lavoro  
domenicale

Venerdì alle 21 nella Sala parrocchiale di Marmorta Pier Luigi Bertelli, segretario provinciale Mcl parlerà sul tema «Lavorare di domenica: una conquista».

E' TV  
Settimanale  
«12 Porte»

Giovedì alle 21 su «E' tv» appuntamento con «12 Porte», il notiziario settimanale diocesano.

MCL - VENEZZANO  
«Moratti»  
e orientamento

Martedì alle 20.45 a Venezia in via Primaria 31/a Adia Mele della Commissione sull'Orientamento e Maria Teresa Castaldi presidente Cefal presenteranno le novità della «Legge Moratti» per l'Orientamento scolastico.

RELIGIONE In vista della scelta di genitori e ragazzi, gli insegnanti spiegano contenuti e metodi del loro lavoro

## Irc, un'ora davvero per tutti

### Le esperienze dei docenti di materne, elementari e medie

CHIARA UNGUENDOLI

In vista della scelta che i genitori e gli alunni dovranno effettuare in questo mese di gennaio, se avvalersi o no dell'insegnamento di Religione cattolica (nella foto il libretto approntato per l'occasione dall'Ufficio diocesano), abbiamo chiesto ad alcuni insegnanti di Religione di illustrarci contenuti e metodi del loro lavoro. Cominciamo questa settimana con alcuni docenti delle scuole materne, elementari e medie. «Insegnare in quattro scuole materne di due circoli, a S. Lazzaro di Savena - spiega Cosima Sterrore - Le sezioni che ho sono in parte "omogenee" (cioè con bambini tutti della stessa età) e in parte "disomogenee" (cioè con bambini di età diverse); ma assieme alle colleghe, cer-

chiamo di comporre gruppi di bambini di età omogenea (tutti di 3, di 4 o di 5 anni). Con ciascun gruppo, svolgiamo diverse attività e utilizziamo diversi "linguaggi", a seconda delle possibilità delle diverse età dei bambini. Si può ad esempio partire da un colloquio, poi svolgere con alcuni una mini-attività teatrale con azioni di mimo, con altri cantare una canzone, con altri ancora realizzare un disegno, o ritagliare delle figure, eccetera. Utilizziamo anche diversi materiali, come audiocassette, carta, colori, eccetera». «Attraverso queste attività - prosegue la Sterrore - cerchiamo di far comprendere ai bambini alcuni concetti generali, ma molto importanti per la loro vita. Ad esempio, per i più piccoli, lo

stupore e la gioia di fronte a tutto ciò che li circonda, alla natura; per quelli di quattro anni, la consapevolezza che tutto è un dono, e che va rispettato; infine, per i bimbi di cinque anni, una prima coscienza che è stato Dio a creare tutto, e che bisogna essergli grati per questo». Anche le feste religiose sono occasioni di impegno con i bambini: «per Natale - racconta Cosima - raccontiamo a bambini la storia della nascita di Gesù, badando a che la recepiscano come una storia vera, e non come una favola. Poi insieme realizziamo il Presepe, utilizzando materiali "di recupero».

Anche Donatella Ferri insegna in una scuola ma-

terna, la «Dozza», ma il suo impegno prevalente è nelle scuole elementari «Casaralta» e in minima parte nelle elementari «Dozza». «È una realtà che sto ancora imparando a conoscere, perché vi insegno solo da quest'anno - spiega - ed è abbastanza "difficile", per l'insegnamento della religione cattolica, soprattutto per la presenza di numerosi stranieri. Si tratta in particolare di cinesi, e anche di magrebini di religione musulmana: sono perciò diversi i bambini che per ragioni religiose non si avvalgono dell'Irc. Per questo, alle elementari Casaralta, assieme con le insegnati delle materie alternative abbiamo predisposto un programma comune: prepariamo insieme uno spettacolo che andrà in scena alla fine dell'anno,

sul tema della fratellanza e della pace. In questo modo, non si creeranno divisioni e nessuno si sentirà escluso». Insegna invece alle scuole medie Claudio Benni: per la maggior parte alle medie di Bazzano, ma anche a quelle di Crespellano e Calcara. «La situazione è buona - spiega - la maggior parte degli alunni si avvale dell'insegnamento, e chi non lo fa, di solito è perché professa un'altra religione. Ma anche alcuni ragazzi musulmani frequentano le mie lezioni, e altri vorrebbero farlo, perché conoscono la materia e la apprezzano sentendone parlare dai compagni; ma non possono perché le famiglie sono contrarie». Questa situazione favorevole permette a Claudio di portare avanti regolarmente gli argomenti in



programma: «nelle prime si parte dal fenomeno religioso, per giungere a parlare delle grandi religioni storiche e in particolare di quella ebraica e infine di Gesù; nelle seconde si parla della Chiesa: la sua nascita, accenni della sua storia, poi i simboli religiosi e infine i sacramenti. In terza invece il tema è l'etica, alla luce del progetto di Dio sull'uomo». Le modalità per portare a-

vanti questi temi sono differenziate a seconda delle classi: «utilizzo il libro di testo - spiega Benni - ma anche soprattutto la discussione in classe e le ricerche, anche in forma interdisciplinare: c'è infatti una buona collaborazione con i colleghi. E cerco anche molto di partire dal "vissuto" dei ragazzi, sforzandomi di coinvolgerli il più possibile, anche quelli più timidi».